

ROMA  
22 Dicembre 1929 - VIII

ANNO IX - N. 50  
Conto Corrente Postale

# IL KINESI

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO:  
**GAMBE PER TUTTO IL MONDO**  
Due racconti-film:  
**SETTE ANNI DI GIOIA**  
**LA RAFFICA**  
Due novelle:  
**VITTORIA! VITTORIA!**  
**L'INCONTRO**  
e le solite interessanti rubriche

FORTUNATO QUEI BALLE! IL DOLCE FARDELLO È DEXIE... DELLA FOX  
Dess. Anon.



« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare  
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la  
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-  
sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e  
preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è  
possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

# KINES

ANNO IX - N. 50 - GONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI | Italia e Colonie . . . . . L. 20

| Estero . . . . . " 40

UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50

ESCE LA DOMENICA

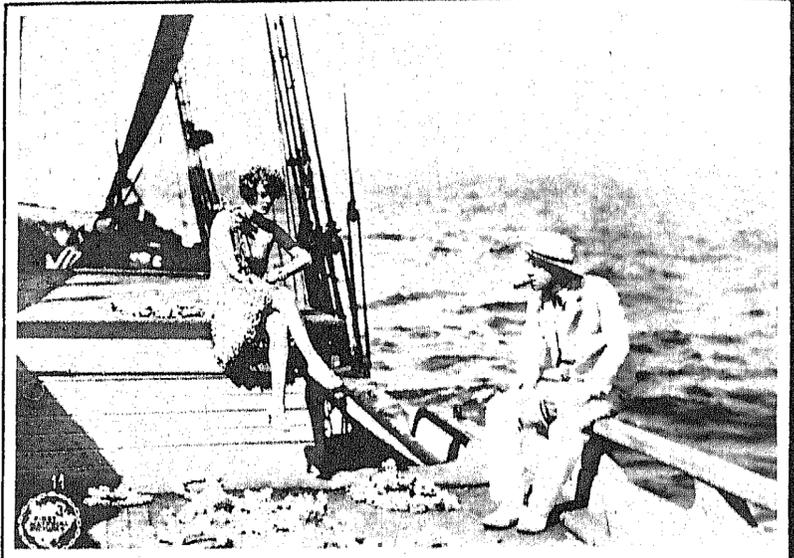
Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222

Amministrazione: MILANO - Via Broggi 17 - Telet. 24-808

Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

I GRANDI  
FILM

## SETTE ANNI DI GIOIA



Edizione: FIRST NATIONAL - Esclusività: PITTALUGA

Realizzazione: GEORGE FITZMAURICE

Interpreti: DOROTHY MACKAILL e MILTON SILLS

Gli scienziati affermano che ogni anno il corpo umano si rinnova... aspetto, muscoli, carne, tutto cambia; soltanto l'anima resterà immutata? Questo problema posto come quesito all'inizio del film avrebbe una soluzione favorevole e coloro che credono nella possibilità che eventi, esempi e disinganni educino e plasmino anche questo impalpabile e principalissimo organo e fattore determinante di tutte le nostre azioni — l'Anima. — L'esempio ammonitore e dimostrativo di questa tesi è impersonato dall'eroina della vicenda che si svolge attraverso le deposizioni dei testi in un processo di un tribunale di New York.

L'accusata Anna Jensen ha ucciso sette anni fa in un accesso di gelosia il suo amante. Ella era una di quelle creature sperdute che, una triste educazione e una malevola fatalità hanno travolto. Costretta a fuggire dopo il suo errore si è rifugiata in una piccola colonia dei mari del Sud.

La polizia di New York, manda ad arrestarla per sottoporla al giusto castigo un agente scelto fra i più intelligenti ed incorrutibili: Mc Carthy. Il bravo giovane si mette in viaggio, armato contro tutte le lusinghe, sicuro di sé contro ogni pericolo. A Neireete trova la sua preda, Anna Jensen e superate tutte le difficoltà che la tenacia della donna, decisa a sfuggire al castigo tenta di opporre — si imbarca con lei su una navicella mercantile diretta in America.

Un naufragio scaraventa prigioniera e carceriere su un'isola disabitata. La donna, abile nuotatrice ha, per istinto, nel momen-

to del pericolo, salvato la vita all'agente Mc Carthy. Naturalmente ora crede di avere riconquistata la sua libertà e lo dice all'uomo.

— La vostra vita vale la mia. — Io vi ho salvato... lasciatemi libera!

Ma il carceriere non la intende così!  
— Avete fatto male a salvarmi. Avete perduto da voi stessa l'occasione di essere libera. Io manterrò fede al mio giuramento di riportarvi indietro.

Giuramento che rimane, puramente platonico, per il momento, perché se l'isola è deserta, il mare lo è di più ancora, ad eccezione delle acque vicino alla spiaggia, che sono tutte cosparse degli avanzi del naufragio. Questa circostanza favorevole, permette ai due di organizzare la loro esistenza in modo piacevole, per quanto riguarda il benessere materiale, ma i rapporti morali fra loro continuano ad essere i soli possibili tra carceriere e prigioniera.

Passano i mesi, gli anni! Accanto a quest'uomo di una coscienza pura, in quell'isola non contaminata da aria infetta... dove il respiro del mare soffia brezze profumate e non vapori attossicati di bettole e miasmi di rigagnoli, l'anima di Anna si trasforma. Non le sembra quasi possibile di avere peccato, di avere ucciso. Si volge a Dio, che forse prima non conosceva. Ne chiede il perdono, promettendo a sé stessa di tornare senza resistenza indietro... dove l'aspetta la giustizia degli uomini, il carcere... forse la sedia elettrica, lieta se tutti i patimenti le assicureranno il bene più grande: la clemenza di Dio! Più volte essa riesce a con-

COPERTINA

## DIXIE LEE

Il fotografo, piazzando il suo apparecchio alle spalle di Dixie Lee, ha voluto mettere nella giusta luce uno dei fisici attributi di cui l'attrice può andare superba e che, quasi certamente, le procurerà l'invidia di molte colleghe e di moltissime spettatrici (le spalle, per dir come si dice, regali sono un complemento indispensabile alla bellezza muliebre, ma, come le gambe di linea perfetta [complemento indispensabilissimo] hanno un difetto: quello di essere rarissime). Tuttavia, v'è qualcosa in Dixie Lee che, più delle spalle, meriterebbe di essere sottolineata, ma questo, purtroppo, non può avvenire con la complicità di un obiettivo fotografico. Intendiamo parlare dell'angolo, che Dixie Lee ha preziosa e cristallina, un'angolo che se non può rivaleggiare con quella di Mary Garden nulla ha da invidiare a quella di Raquel Meller o di Lydia Ferreira. Perché Dixie Lee non è soltanto un'attrice cinematografica, ma anche una cantatrice dello stesso genere; vale a dire un talento rivelato dal film sonoro.

E' inutile, miei cari, arricciare il naso. Nel campo vocale, « film sonoro » è sinonimo di « music hall » e già vi abbiamo dichiarato che Dixie Lee, quale non indegna rivale di una Raquel Meller a null'altro che al « music-hall » cinematografico può appartenere. Ma siete voi ben convinti che Raquel Meller sia, artisticamente, inferiore a Mary Garden? Questa, canta con voce mirabile, ma canta. Nulla di più. Quella, canta con voce quasi priva di timbro, ma interpreta... una canzone, direte voi. Ebbene? Questi ultimi quattro o cinque anni ci hanno insegnato che una Violetta è più divertente, poniamo, di Quel fior che m'hai tu dato. Vi par poco? Se no, ci congratuliamo con voi; se sì, vi consigliamo di vedere e sentire Dixie Lee ne Le folle del giorno, ov'essa, con garbo squisito, sospira una canzone: Perché non posso esser come voi, che domani, svegliandovi, riascolterete sulle labbra dei vostri amici, nella cassa armonica di tutti i pianoforti, e sulla bocca di tutti i saxofoni.

vincere di questa sua trasformazione l'uomo giusto, che il destino le ha posto vicino, e in seguito a un suo gesto spontaneo di sacrificio, nel quale essa rischia di essere uccisa da un pescatore, per salvare la vita di lui, Mc Carthy fa sua sposa... quella che fu per anni la sua prigioniera.

La pagina ingiallita di una santa bibbia e la spirituale presenza di Dio, santificano una unione che sarà poi regolarizzata dagli uomini.

E anni passano ancora, questi felici. Ma il giorno della liberazione arriva, una nave è in vista. Mac Carthy non ha più il coraggio di accendere il fucile che deve se-

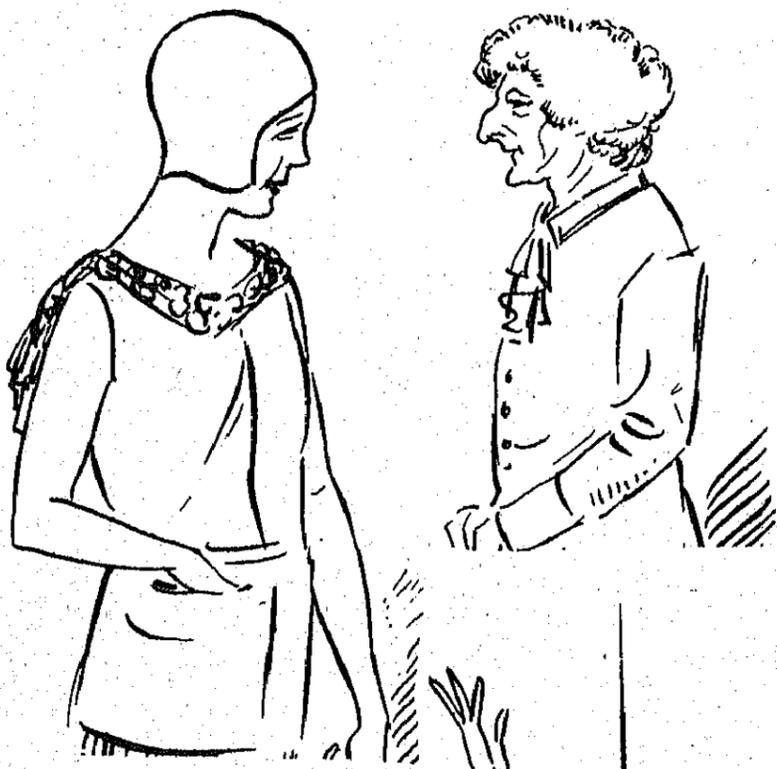
gnalare la loro presenza sull'isola. Egli non osa consegnare un'altra — la sua, alla giustizia. Ma Anna stessa lo richiama al dovere, e mostrandogli la sua targhetta di Agente del Corpo di Polizia gli dice di fare, prima di tutto il suo dovere.

Tutto questo Mc Carthy dice ai giudici. I giudici credono alla trasformazione avvenuta nell'animo di Anna, ma devono per la salvezza della Società, bandire la colpevole. Essa sarà affidata ancora al suo carceriere, laggiù nell'isola della sua redenzione. Egli l'ha plasmata per il bene e la custodirà per l'avvenire.



# VITTORIA! VITTORIA!

NOVELLA



— Una brava signora... gentilissima!

Io sono ormai una povera vecchia. Una volta, quando i miei figli erano ancora con me, avevo la casa sempre piena di gente. Adesso amo la quiete. Ma mi dispiace di star sola.

E' brutto, quando si è vecchi. Io voglio la quiete e non so vedermi sola. La casa che ho è troppo grande per me. E' la casa dove stavamo tutti. Con le stanze da letto per tutti. Con i saloni dove i ragazzi ballavano e dove io ricevevo un mondo di gente.

Direte: cambia. Scegli un'abitazione più piccola. Lo capisco. Ma dove metterei i miei mobili? Sono affezionata ai miei mobili. Ognuno di essi mi ricorda una cosa. Mi parrebbe di togliermi una parte di me stessa a separarmi anche da una sedia.

Tutti sanno questo mie angustie. Io ne parlo sempre. Ne parlo con tutte le signore del palazzo. Così fu che ebbi la visita della signora Brigida Coletti.

Una brava signora. Gentilissima. Tutta bei modi. D'una grande dolcezza di carattere. E poi buona, buona, quando vi dico buona, vi dico poco. E' vedova e non ha figli. E allora vive col fratello, il signor Ferdinando Valli il quale è anche lui vedovo, ma ha un figlio — un giovanotto — ch'egli ama immensamente. Anche la signora, la zia, travede per questo nipote.

E poi hanno danari a palate. Non vi so dire che ricchezza abbia il signor Valli che sia in commercio. Ma certo ha molto danaro. La sorella anche sta bene.

Dunque, la signora venne a farmi visita. Mi entrò subito in simpatia per i suoi modi, per il suo amore alle bestie, per la sua istruzione anche. Il suo defunto marito era uno scienziato. Viaggiava. Marito e moglie, due persone, si volevano molto bene. Lei accompagnava sempre il marito nei suoi viaggi all'estero. Aveva così visto tanti paesi, tante cose. Dalla sua conversazione si vedeva la perfetta signora.

Lo scopo della sua visita fu la casa. Lei s'era messa in giro per trovare una casa sulla collina. In città avevano una casa magnifica. Ma avevano bisogno d'aria per il giovanotto, per il nipote, Charlot — come lo chiamavano. — Era un bel giovane, questo Charlot, biondo, delicato come una signorina. Tirato su col fiato dal padre e dalla zia. Non aveva propriamente una malattia. Ma doveva rifarsi, irrobustirsi. I medici avevano consigliato l'aria fine della collina, e sole, molto sole, per farvi dei bagni di sole. Ci voleva quindi una casa bella, con giardino, con una terrazza a pieno mezzogiorno.

Credevo che sia facile trovare una casa così? Io detti molte indicazioni alla signora Brigida, l'accompagnai io stessa. Lei mi ringraziò, non finiva di ringraziarmi, con un mondo di espressioni di calda riconoscenza come se io, che so, come se te avessi fatto cambiare stato.

Tanto che, quando la lasciai e lei era salita in una lussuosa automobile che pareva una cosa regale — dissi tra me: — Ma questa buona donna perché si profonde così in ringraziamenti? Che le ho fatto? «E grazie, grazie davvero della vostra amabilità. Vi sono riconoscensissima. Lo dirò a mio fratello. Egli verrà a riverirvi...» Tanto che dissi a Maria — la mia cameriera che poi è come la mia dama di compagnia: — Che vi pare, Maria, tutti questi ringraziamenti... — Eh, signora, — mi rispose: — E' una persona ben educata... — Sì, ma non la finiva mai di ringraziare. — Voi siete stata molto amabile con lei. — Va bene. Ma... — Ma che cosa? Che impressione vi ha fatto? — Niente. Non so. Mi pare... non saprei dire. — Io ho sempre il presentimento delle cose che mi devono accadere.

Il giorno seguente vennero il fratello e la sorella. Io ero uscita la mattina. Il fratello aveva telefonato ripetutamente e gli aveva risposto Maria, che io non ero in casa e sarei tornata per la

zogiorno, con in vista del golfo. Dà sul giardino — che Giovanni, il mio giardiniere, tiene che è un amore — e in tutte le ore del giorno, pure se fa cattivo tempo, è incantevole. Rimasero estasiati del panorama. Già, ammiravano tutto. La casa, i mobili, l'ordine, l'arredatura, il gatto. Tutto trovavano «bellissimo». Quante storie mi raccontarono! Il signor Ferdinando passava da un argomento all'altro con una rapidità frenetica. Mi facevano girare dinanzi agli occhi una cinematografia in fretta, in fretta. Viaggi, costumi, aneddoti. La Russia, la rivoluzione. Egli s'era trovato a Odessa in una giornata sanguinosa. Aveva commercio con la Russia. Vi contava molti amici... Insomma mi stordirono. Poi arrivammo allo scopo di tante sollecitazioni.

Gentile signora de Corné — disse lui con la più seducente amabilità, — le devo domandare, le dobbiamo domandare una grazia...

Charlot, il caro Charlot, aveva bisogno di vivere in collina; i medici avevano prescritto sole, aria fina, inate: essi erano in cerca di casa, l'avrebbero trovata certamente. Intanto, come avevano saputo che avevo un appartamento molto vasto per me, mi domandavano in grazia qualche stanza, un paio di stanze, per Charlot e per sua zia, per pochi giorni, al massimo un mese. Avrebbero pagato qualsiasi somma. Non dica di no. La preghiamo...

Figuratevi la mia sorpresa! Non avevo per nulla pensato a mettermi della gente in casa. Ma quelli me ne dissero tante!

V'ho detto che mi ipnotizzarono? e state certi che a punto fu così, perché io volevo dire no, volevo rifiutare garbatamente, ma non potei, non trovavo proprio le parole, e dissi di sì. Qui un altro diluvio di ringraziamenti, fatti più in fretta ancora. Si alzarono, si mossero. Sull'uscio il signor Valli disse:

— Verranno domattina alle dieci, le fa comodo?



— Vittoria! Vittoria!

colazione. Alla quarta chiamata risposi io stessa.

— Pronto! pronto! Ho l'onore di parlare alla signora Zella de Corné?

— Proprio. A servizio...

— Io sono Ferdinando Valli...

— Ferdinando?

— Valli. Mia sorella fu ieri da lei...

— Ah! capisco...

— A che ora, nel pomeriggio, se non le arreca disturbo, potremmo vederla, mia sorella, che è rimasta incantata della sua grande affabilità, ed io?

— Quando saranno comodi loro. Non esco...

— Grazie molto. Saremo alle tre da lei.

— Sarà...

Avevo tolto la comunicazione. Io pensai che sorella e fratello fossero un po' matti. Che volevo dire quella precipitazione? N'ebbi la spiegazione dopo. Ma prima non ero andata all'idea di ciò che li rendesse tanto premurosi.

Alle tre in punto entrò l'automobile nel cortile. Che visita! Che parlantina, così il fratello che la sorella. Non finiva l'uno che attaccava l'altra. Vollerò visitare la casa. Cioè, dico male, il signor Valli, un bell'uomo, cortesissimo, pieno di maniere, seppe dare alla conversazione un giro che portò me a dire: «Vogliono girare la casa? Vogliono vedere il giardino?» Io non volevo dir questo. Avete inteso dire che alcuni hanno la forza di ingannare una persona e di trarla a fare o a dire ciò che vogliono loro? Io mi sentii come trascinata a forza a invitarli a vedere la casa. La mia casa è molto bella. Tutta a mez-

— Va bene, alle dieci.

— Intanto mi permeta — e mi dette una busta — un anticipo...

— Ma non abbiamo fissato...

— E' un anticipo... Andiamo Brigida, poi ne parleremo, grazie intente, signora, le sapremo dare un pegno della nostra grande riconoscenza. Grazie, a rivederla...

Io rimasi come stordita sulla porta di casa guardandoli mentre scendevano le scale ringraziando, insieme, scroccando insieme, con grandi movimenti d'inclinazione, di saluto... Nella busta erano due mila lire. Chiamai Maria.

— Che vorranno dire queste due mila lire?

— Eh! che sono signori ricchi, che hanno voluto riconoscere il favore che fate loro...

— Non sono convinta. Ci dev'essere qualche cosa sotto.

— Che vuole che ci sia?

Ebbi una notte agitata. Quando pigliai sonno, sognai Charlot, la Russia, il signor Valli, i rivoluzionari, il signor Valli vestito da ufficiale dei Cosacchi, come avevo visto al cinema, tutti volevano assalirmi...

La mattina io dicevo fra me: «Ma chi mi ha messo in testa di attirarmi tutte queste seccature? Stavo con la mia pace.»

Alle dieci meno pochi minuti due camion si fermarono dinanzi al portone. Guardavo dalla finestra. Da uno smontarono sette uomini che portavano una stessa blusa e uno stesso berretto. Sull'altro era della roba, dei mobili certamente, avvolti con stuoie di protezione. In un momento gli uomini misero a terra quei mobili, con la sveltezza e la precisione di soldati avvezzi a lavorare a comando.

Pochi minuti dopo — alle dieci — altro fragore di macchina. Arriva il signor Valli, che smonta con un salto, come un giovanotto.

Viene su.

— Buon giorno, signora. Come sta? Già si vede. Benportante e florida. Ho fatto venire i miei uomini. In pochi minuti sarà tutto a posto. Vedrà. Mi sono fatto un'idea precisa degli spazi. La sua casa a due bracci pare fatta a posta.

Io non so descrivere — e nessuno potrebbe descrivere — quella scena rapida e silenziosa. Nessuno di quei facchini disse una parola durante tutto il lavoro.

Mi ritrassi inseguita dalle cerimonie del signor Valli che ora continuavano con la stessa sovrabbondanza di complimenti ma parevano una successione di sporti secchi come quelli che ho uditi ad una rappresentazione di battaglia in cui l'orchestra riproduceva il martellamento della mitragliatrice.

Verso mezzogiorno

— Signora! Signora! (era Valli) venga a vedere. E' fatto tutto. Veda se l'arrangement è di suo gradimento.

Andai a vedere. Avevano fatto meraviglie. I mobili miei tolti e rimessi più in massa non davano impressione di accatastamento. Brano sorte d'incanto due camere da letto. Ma tutto pareva ordinato da tempo, e in modo che io mi domandavo meravigliata se davvero un'ora prima la casa avesse un altro aspetto.

— Ci farà l'onore di stare a colazione con noi. Tra poco saranno qui Charlot e Brigida. Lei fa colazione all'una; anche noi. Ci farà l'onore...

— Grazie! Ma non s'inconodino. Io prendo un brodino...

— Lo so... un brodino, un po' di pollo, una insalata e frutta, una buona pera. Ho appunto ordinato questo per lei. Ah! sì, qui Charlot sarà benissimo! E anche lei, signora, vedrà che sarà contenta d'aver fatto una gran buona azione.

Una mitragliatrice! Quell'uomo ora parlava come una mitragliatrice. Diceva parole obbligate, mentre correva di qua e di là ad accomodare una cosa o mettere più a posto una seggiola o dando un ordine con un cenno che i suoi uomini capivano ed in silenzio eseguivano rapidamente.

— Comunque altro, cavaliere? — domandò il caporale ai quegli uomini.

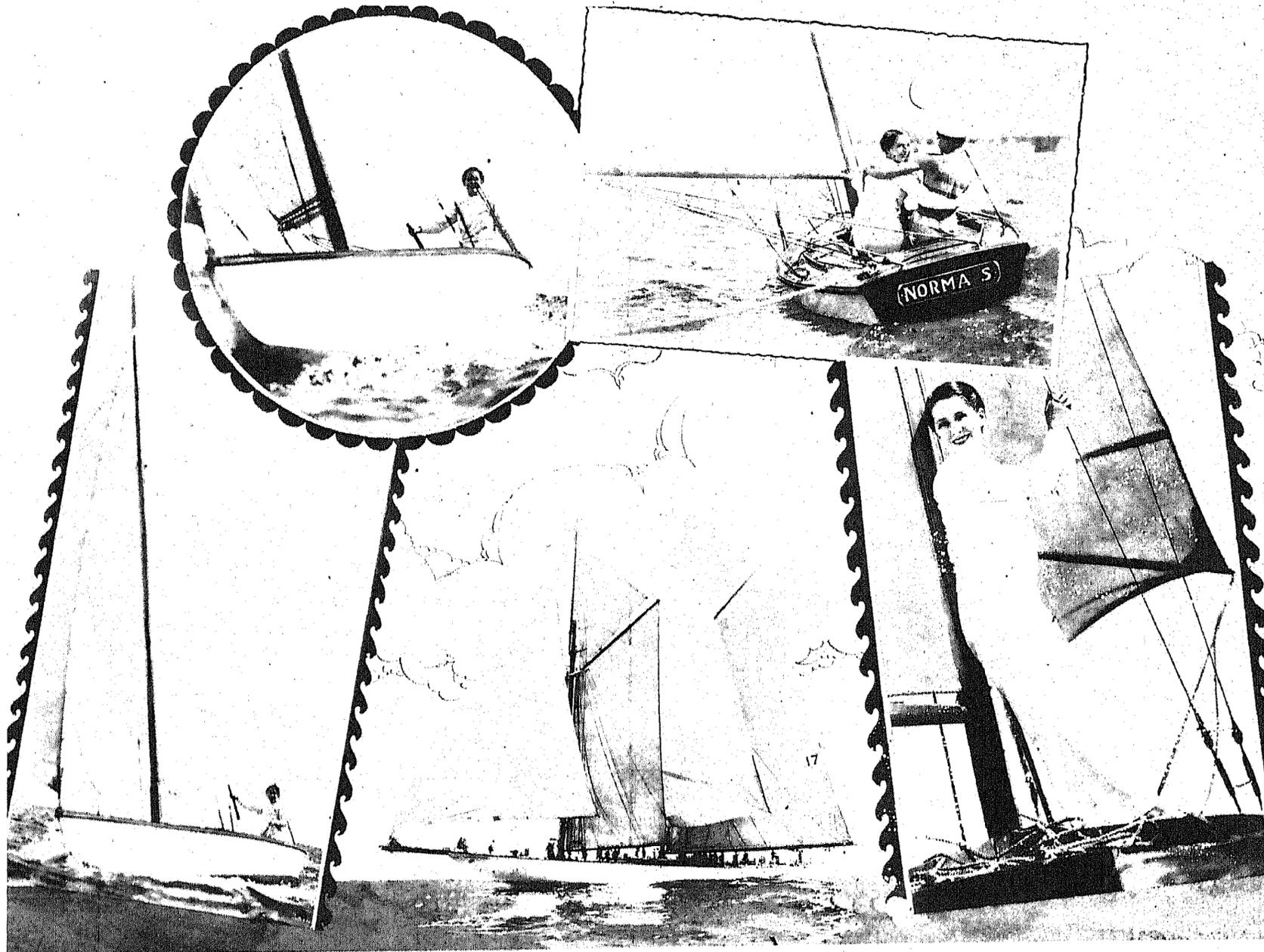
— Potete andate!

E quelli disparvero. Un minuto dopo i due camion s'allontanarono strombettando.

— Oh! — dette lui un gran espiro guardando



— Io sono Ferdinando Valli!



Eccovi, in sintesi, una giornata di vacanze di Norma Shearer

VITTORIA! VITTORIA!

il suo orologio e seguì a parlarmi con quel singolare tono di cortesia violenta e imperiosa — saranno qui a momenti.

E poco dopo infatti altro fragore di macchina nel cortile, e poi vengono su la signora Brigida, Charlot e quattro signori. Anche questi ospiti o impiegati o che so avevano un'aria di singolarità. Parevano gente di mare. Dovevano certo essere gente di mare. Uno pareva un russo, un ufficiale di marina. Gli altri potevano essere greci, indiani, o gente nostra che s'era cambiata stando all'estero.

Dal *Restaurant des Princes* arrivò la colazione in tre stufe, col seguito del servizio.

Fu imbandita la tavola nella sala dinanzi allo scalone pel quale si va in giardino. Una cosa mi vista e mai immaginata. Il *Restaurant* aveva mandato servizio di biancheria e di posateria finissimo.

La colazione mi parve un sogno.

Ad un certo punto la signora Brigida chiamò Maria e le disse qualche cosa. L'altra accennò di sì e s'allontanò. La seguirono poco dopo il giovane e la zia.

Cadde su tutti noi un silenzio glaciale!

Il signor Valli si adese sulla persona stendendo un braccio come per imporre silenzio e volgendo il viso alterato verso l'uscio per il quale erano usciti Maria, la signora Brigida e Charlot. Di quegli uomini nessuno parlò più. Tutti s'erano chiusi in un cupo raccoglimento che dava un risalto feroce ai loro visi su cui la durezza aveva impresso un marchio profondo.

Purono minuti di sospensione, che dico? ore, secoli d'angoscia!

Un grido acuto lacerò l'aria greve di luci di odori di cibo e di fumo.

La signora Brigida gridando: — Vittoria, vittoria! si precipitò nella sala.

Valli dette un urlo.

Gli altri uomini si alzarono gridando anch'essi. Io emisi un grido — mi dissero poi che avevo emesso un grido — e avvenni.

Ripresi conoscenza. Sul mio letto, Maria mi ricambiava della pezzuola tiepida sulla fronte.

— Ma che è stato? — domandai con un filo di voce a Maria.

— Niente, signora. Niente. Il giovine soffriva d'una tremenda stitichezza...

— Oooh!

— L'aria gli ha fatto buon effetto.

— Voi ridete? Ma non c'è niente da ridere. Io fui agitata da violente emozioni. E giurai che per nessuna ragione al mondo avrei dato in fitto una stanza della mia casa a chicchessia e per alcuna somma.

FEDERICO GIANNINI.

Abbonatevi al "KINES"

VETRINA DI VOCABOLI

**CACHET** — I Poveri Cristi, gli anonimi animatori dei quadri dei films a grande movimento. Massa grigia che, alle volte, sotto l'influsso di grandi generatori, dà alla luce artisti della forza dei Valentino, dei Gilbert, dei Novarro.

**COLOSSO** — Aitante rampollo che la Paramount accompagna a passeggio per gli schermi mondiali.

**CONTROFIGURA** — Propongo che, per mezzo di una sottoscrizione internazionale, si eriga un monumento a questo generoso eroe con la seguente dedica: «All'ignoto milite della Cinematografia, le celebrità riconoscenti e memori».

**CRITICO** — Veste la toga e porta la parucca dei giudici d'Assise. Quando non ha mani e piedi legati, fa giustizia sommaria di quelli che tentano truffare la buona fede del pubblico. Con quest'ultimo non va sempre d'accordo, ma, dopo le prime baruffe, finisce sempre col prenderlo a braccetto e dargli un colpetto sulla pancia dicendogli: «Va là, mattacchione, che ci siamo capiti!».

**CROCE DI MALTA** — Piccolo dispositivo posto davanti all'obbiettivo della macchina da proiezione che permette di dividere i quadri del film e a Quattrocchi di preparare dei manicaretti graditi al palato dei buongustai.

**DIDASCALIE** — Fine ricamo che abbellisce e lega in forma artistica tutta l'intelaiatura della vicenda scenica, cambiando di stile a seconda del gusto dei popoli ai quali viene rappresentata.

**DIVO** — Proteiforme ed amatissimo Re. Ha legioni di sudditi, per conservarsi il favore dei quali esalta, gioisce e soffre dinanzi ad un uomo in maniche di camicia che gira una manovella.

**FLOU** — Morbidezza di contorni che accarezza piacevolmente l'occhio dei romantici sognatori che affollano le sale di proiezione.

**FOTOGENICITÀ** — Croce e delizia degli invasi dal sacro fuoco dell'arte. E' una cosa astratta che viene variamente giudicata a

seconda del merito non solo, ma anche del differente gusto delle persone.

**GRANDE TRAGICO** — Vedi Emil Jannings.

**INDUSTRIA DELLO SPETTACOLO** — Questa frase felice e sfruttata, dovuta a Gianini, si adopera per indicare una delle fonti di ricchezza di alcune Nazioni, fra le quali la nostra, prima o poi, dovrà essere annoverata.

**MAQUILLAGE** — Prodigiosa arte che ha permesso al Cinema di farci apparire più belli i brutti, più giovani i vecchi, più perfetti i deformati e viceversa. Il *maquillage* era già abbastanza diffuso fra le donne ma, alleandosi con la luce artificiale e con l'obbiettivo, è divenuto un elemento indispensabile ed ha raggiunto la sua massima perfezione.

**OPERATORE** — Suonatore di organetto di Barberia dalla perizia del quale dipende se il pezzo suonato non presenta stonature e tocca con la sua melodia l'anima del pubblico.

**PELLICOLA** — Allo stato vergine contiene dell'argento. Impressionata, contiene anche dell'oro, come ce lo dimostra l'America nostra principale fornitrice.

**PRESENTA** — La Casa X *presenta* il tal film; i tal dei tali *presentano* ecc.: è un modo garbato di invogliare a vedere il lavoro in programma, tanto che è stato sfruttato anche per il lancio di altri articoli commerciali.

**PRIMO PIANO** — Posto dal quale l'attore ammicca al pubblico come per dire: «Io vedi sì, come lavoro io!».

**PROVINO** — Esame di Stato dei candidati alla celebrità.

**RALLENTAMENTO** — Cinematografo a rate.

**REGISSEUR** — E' l'anima, la mente, il cuore del film. Il grosso pubblico, mentre ricorda tanto volentieri i protagonisti dei films che più gli sono piaciuti, dimentica spesso l'artefice primo di essi. Grave, im-

perdonabile errore! E' per mezzo del *regisseur* che il cinema è diventato ciò che è attualmente.

**RINASCITA** — Mi fa l'effetto di un'ammalata grave alla quale molti dottori vogliono propinare le più differenti medicine, trascurando quelle che già hanno dimostrato di poterla portare a sicura guarigione. L'impegno dei dottori nel tenere consulto è dei più seri, ma se essi non si sbrigliano a mettersi d'accordo, l'ammalata andrà a finire in tista.

**SERIE D'ORO** — Nata Metro Goldwyn, sorella di latte di Colosso.

**SETTIMA ARTE** — E' ormai pacifico che la Cinematografia è arte. Essa ci fa vedere il mondo racchiuso in pochi fotogrammi animati da semplici figure che hanno il potere di farci ridere e piangere come se fossero reali.

**SONORO** — A nostro modesto avviso, è una delle grandi invenzioni del nostro secolo, se si tien conto che per mezzo di esso si arriverà a riprodurre in modo fedelissimo — persone, parole, suoni — spettacoli e avvenimenti importanti svoltisi anche in tempi remoti in tutte le parti del mondo.

**STELLA** — Pratica realizzazione per molte della parabola dall'Ago al milione. La *Star* ha una padrona capricciosa, la *Fama*, che deve servire intelligentemente, pena lo immediato licenziamento.

N. P.

**LE COMPRESSE DI ELMITOLO**

eliminano il molesto bruciore nell'urinare.

Publicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

## INCURSIONI SULLO SCHERMO



Sopra: *Bebè Daniels* (*Bebè la corista*); di fianco: *Clara Bow* (*Hula*); sotto: *Edmund Lowe* (*Crepuscolo d'amore*)



### HULA

(Edizione *Paramount* - Direzione artistica *Victor Fleming* - Interpreti *Clara Bow*, *Clive Brook*, *Arlette Machal*, *Lido Marnetti*, *Agostino Borgato* - Cinema Corso).

*Ombre bianche* non è stato il primo film di ambiente malese che le fucine di Hollywood abbiano creato per la gioia dei nostri occhi; nella graduatoria, però, esso spicca in primissimo piano in virtù di molti e mirabili meriti sui quali è inutile tornare. Una sola cosa vogliamo far rimarcare: come tutte le cose riuscite, *Ombre bianche* ha fatto scuola. Si aggiunga a questo la voga di cui attualmente gode l'esotismo in generale, e quello malese e più propriamente hawajano in particolare.

*Hula*, film di ambiente hawajano, non è, in sostanza, che un rovescio di medaglia. Di esotico non v'è che il quadro, i personaggi della vicenda essendo anglosassoni e comportandosi da perfetti abitanti di una qualsivoglia grande città europea o americana. Lo champagne e il bridge sono, in questo film, all'ordine del giorno.

Pregi e difetti si controbilanciano in *Hula* facendone un lavoro non del tutto spoglio di interesse. Tutta la prima metà è felicissima per movimento e per ritmo, ed una scena — magistrale — (il primo manifestarsi del pudore nell'animo primitivo di *Hula*, allorché ella entra nella camera di *Clive Brook* per riprendere il suo cane e finisce col mostrare all'uomo la sua gamba ferita) compensa la lentezza dello svolgimento e la banalità della conclusione.

Tuttavia, se nessuna risorsa di realizzazione venisse in aiuto del soggetto, il film si salverebbe egualmente, e il merito, in questo caso, sarebbe tutto di *Clara Bow* che ne è interprete efficacissima.

### BEBÈ LA CORISTA

(Edizione *Paramount* - Direzione artistica *Marshall Neilan* - Interpreti *Bebè Daniels*, *Neil Hamilton*, *Lilian Tashman*, *Doris Hill* - Cinema Imperiale).

Quante volte, in quanti films è stata narrata la stessa vicenda? Bisognerebbe risalire alle origini del cinematografo americano per poterlo dire. Bastano, ormai, le prime scene per far comprendere — e senza il minimo sforzo d'intelligenza — come queste tenuissime storie si svolgeranno e si concluderanno.

E pure, esaminandole nell'insieme, trascurando il dettaglio, queste commedie appaiono, generalmente, nuove. Sfruttata è la trama, ma l'abilità della sceneggiatura sempre riesce a prendere il sopravvento. E' questa di costruire films con dei nonnulla e rinnovare vecchi soggetti, un'abilità tutta americana.

I personaggi di *Bebè la corista* sono convenzionali; ma un dettaglio basta a far apparire originali le loro azioni. In questo film, come in molti altri del genere, l'elemento descrittivo viene spesso a sovrapporsi a quello recitativo. E forse, non è male.

Inutile parlare di tecnica, fotografia, messinscena. L'America, in questo campo, ci ha abituati ad una perfezione che, a lungo andare, è divenuta standardizzazione. Tuttavia in *Bebè la corista* simile miracolosa monotonia è rotta, di tanto in tanto, da un barlume di genialità.

La recitazione è eccellente, in special modo da parte di *Bebè Daniels*.

### CREPUSCOLO D'AMORE

(Edizione *First National* - Direzione artistica *William A. Saiter* - Interpreti *Corinne Griffith*, *Edmund Lowe*, *Katryn Carver*, *Hunnily Gordon* - Sistema *Vitaphone* - Supercinema).

Io penso che agli americani la routine abbia ormai preso la mano al punto di far loro creare dei films, sarei per dire ad occhi chiusi, con piena fiducia nella loro pratica, con nessuna preoccupazione di ciò che, alla fine, verrà fuori. E credo che gran parte dei loro capolavori ed anche, molto più semplicemente, dei loro buoni films venga alla luce senza nessuno sforzo da parte dei creatori, per caso, quasi.

Una prova di tutto questo ci è data da *Crepuscolo d'amore*, film normale che ha l'anima di un capolavoro.

A cominciare dalla recitazione di *Corinne Griffith*, ch'è magistrale, per passare al soggetto, per metà bellissimo e umanissimo, e giungere al gioco dei particolari, americano, ed è tutto dire, in *Crepuscolo d'amore* v'è quello che basterebbe ad animare un film superiore. Ebbene, di questo nessuno

s'è avveduto: non l'autore, non il realizzatore, non l'editore, ch'è, in caso contrario, essi ci avrebbero risparmiato quel racconto di Anna in cui non mancano né i capelli per le spalle della protagonista, né il quadro cromolitografico del prato costellato di margherite, né l'automobile principesca, né il sádico vecchio impellicciato, né i gioielli tentatori.

E ci avrebbero anche risparmiato il ridicolo scioglimento, per chiudere, invece, la vicenda con la mirabile scena di Anna riversa sul letto che inavvertitamente brucia con la sigaretta lo *chèque* lasciatole da *Geoffrey*.

Non ci si parli, per carità, di necessità commerciali. Le case americane non hanno bisogno di convenzioni per collocare la loro produzione.

La copia di *Crepuscolo d'amore*, come quelle di *Trafalgar* e di *Adorazione*, è in controtipo. Che sia, questa, una specialità della produzione sonora *First National*?

### I VICHINGHI

(Edizione *Metro Goldwyn* - Direzione artistica *R. William Neil* - Interpreti *Pauline Starke*, *Donald Crisp*, *Le Roy Mason* - Sistema *Vitaphone* - Supercinema).

Un altro campo si apre oggi alla fantasia degli autori cinematografici; una nuova fonte sgorga, un nuovo orizzonte si schiude, una nuova palestra s'inaugura. I risultati non si faranno molto attendere. Per contro, con la occupazione di una delle poche posizioni sino a ieri non ancora esplorate, una risorsa viene meno agli assetati del nuovo. Coloro che, con questo film, nulla perderanno e moltissimo guadagneranno sono quei pochi, quei pochissimi realizzatori (europei, europei!) e possibilmente nordici) ai quali questo film, pur suggerendo lo spunto, darà piena facoltà di creare quella epopea dei pirati del nord che noi attendiamo e che il primo lavoro del genere, questo lavoro, non ha saputo — né potuto — essere.

Come tutte le opere che nel campo dell'arte apportano un'innovazione, questo film merita ogni rispetto. In esso, a dire il vero, tutta la novità risiede nell'ambiente (non parliamo del soggetto), ma, comunque, non manca. Ciò che non merita, ciò che non può destare è la considerazione. Possiamo dire, per amore dell'esattezza, che esso è lodevole dal punto di vista tecnico e scenico, ch'esso è trattato in uno stile pittorico, con una palese tendenza alla composizione che non possono riuscire sgradevoli all'occhio. Ma è tutto qui. Quello stile non spiacevole allo sguardo è errato; quella tendenza alla composizione — lodevole fin che si vuole — è fuori di posto. Il film pecca nella concezione.

In tema di realizzazione cinematografica di saghe, ballate, poemi nordici — sarebbe vuoto di senso contestarlo — i tedeschi hanno saputo conquistare il primato. *I Vichinghi* non riesce che a ricordarci e a far rimpiangere *I Nibelunghi*, *La vendetta di Grimilde*, *Il cavaliere di pietra*. E questo, per semplice diversità di temperamento. Laddove era necessaria la stilizzazione, abbiamo il quadro d'autore; laddove occorre il brume, abbiamo il sole più radioso; laddove il bianco e nero s'imponeva, abbiamo... il colore. E' troppo, confessiamolo. Tanto più che la colorazione è discutibile.

Sarebbe necessario che chi di dovere esortasse le editrici di tutto il mondo a creare films che si distanziassero il meno possibile dallo spirito e dall'atmosfera della singola terra. Parliamo per tutti; indistintamente. Che l'Italia produca lavori di ambiente russo, che l'America si cimenti con la Scandinavia, che la Germania pellicolizzi i poemi omerici non può in alcun modo riuscire giovevole al cinematografo. La si smetta, una buona volta, di desiderare la roba altrui!

### GIGLIO IMPERIALE

(Edizione *First National* - Direzione artistica *Alessandro Corda* — Interpreti *Billie Dove* e *Clive Brook* - Modernissimo).

Il cinematografo-industria ha guadagnato ormai alla sua causa anche *Alessandro Corda*, uno tra i più fini umoristi dello schermo. Dopo *La vita privata di Elena di Troia*, i lauti stipendi di Hollywood hanno mutato il creatore de *La signora non vuole bambini* e de *Il ballerino di mia moglie* ne l'autore de *Il capitano degli ussari* e de *La donna e il diavolo*.

Se *Giglio imperiale*, sotto molti aspetti, ricorda l'inscenatore di questi due films.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

EUGENIO PIERI (Corfù) — Tipo-Tapo Principis, c/o Kines, Via Aureliana 39, Roma.  
 PITTIGRI (Genova) — Gli attori che, temporaneamente, preferisco sono Ivan Mosjoukine e Brigitte Helm. Ho scritto temporaneamente poiché il giorno che sorgessero attori superiori a questi, nateci, naturalmente, opinione. Senza essere una donna divina, come tu dici, Vilma Banky è una creatura bellissima e un'attrice notevole. Suoi film: *Max re del circo*, *Hôtel Potemkin*, *I misteri del Tibet*, *L'angelo delle tenebre*, *L'aquila nera*, *Il figlio dello sceicco*, *Fendalimento*, *Arlecchino Re*, *Subite ardenti*, *Figlia d'amore*, *Il risveglio*, *Questo è il paradiso*.

Fantasia la Tulipe: Aimé Simon Girard, Claude France, Simon Vaudry; *Cyrano di Bergerac*: Pierre Magnier, Linda Moglia, Angelo Ferrari; *Il mio cuore a basso regime*: Olaf Bjord, Annette Benson, Choura Milena, Philippe Heriat, M.me Janova; *I signori preferiscono le bionde*: Ruth Taylor, Ford Sterling, Chester Conklin; *Mare nostrum*: Alice Terry e Antonio Moreno; *Sua Altezza balla il valzer*: Claire Rommer e Walter Rilla; *La ragazza del corpo di ballo*: Anita Dorris e Egon Von Jordan. Saluti.

CID (Reggio Calabria) — L'attrice che in *Mari scialati* ha il ruolo della figlia del capitano si chiama Loreta Young, è americana, ha venti anni, parla e scrive (a meno che non sia analfabeta) inglese e trovasi a Burbank (California) presso la First National Pictures. Di Loreta abbiamo pubblicato alcune fotografie, una delle quali in copertina.

LETTORI DI «KINES» (Pratola Peligna) — Per la tua aspirazione, nulla da fare.  
 Rina De Liguoro: c/o Italotone Film, Hollywood, California; Vilma Banky, Lily Damita, Dolores Del Rio e Norma Talmadge: c/o United Artists Studios, Hollywood, California; Dorothy Sebastian, Grete Garbo, Marion Davies e Marceline Day: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; Esther Ralston: c/o Lasky Studios, Hollywood, California; Dolores Costello: c/o Warner Bros Studios, Hollywood, California; Leda Gys: Napoli, Via Cimara al Vomero 13.

CORRADO MANTOVANI (Perrara) Mary Astor: c/o Fox Film, Hollywood, California. Per Grete Garbo, vedi sopra.

FIRMA ILLEGGIBILE (Novara Inferiore) — Le nostre case? Quali? Di lavorazioni in progetto non v'è che quella della Pittaluga. Ne abbiamo già parlato. L'ente, per ora, noleggia films. In seguito, si vedrà.

MARIO MONIACI (Chiavalle Centrale) — Per corrispondere con me non è affatto necessario uno pseudonimo. Un numero arretrato di *Kines* costa egualmente 50 centesimi.

ERSILIA DUCARDI (Milano) — Di Mary Pickford non ho che un indirizzo: c/o United Artists Studios, Hollywood, California. La tua lettera giungerà egualmente a destinazione.

UN UOMO DI QUESTA TERRA (Rovereto) — L'indirizzo e l'elenco dei films di Dolores Del Rio sono stati già pubblicati. Le notizie riguardanti la sua morte sono assolutamente prive di fondamento. La migliore smentita è data dai giornali americani che forniscono i più esaurienti dettagli attorno al film che Dolores sta attualmente interpretando.

DUE GRAZIOSE MONELLE (Como) — A tutti i vostri ideali dovrete scrivere in inglese. Voi mi chiedete informazioni alle quali io ho già risposto le mille volte, quali gli indirizzi di Nils, Barry, Dolores e il nome del protagonista di *Marska*. Come vedo, non vi annoiate. Beate voi, come vi invidio!

LYA DE PUTHI (Verona) — Suzy Vernon: c/o Greenbaum, Friedrichstrasse 15, Berlino; suoi film: *Catene d'orient*, *La vergine folle*, *Il presidente di Costanza*, *Paris-girls*, *Tcheco*, *Asolito*, *Ultimo valzer*, ecc. Hans Stüwe: c/o Itala Film, Friedrichstrasse 26, Berlino. Victor Varconi, non so. Dorothy Cumming: c/o First National Pictures, Burbank, California. Silvio Orsini lavora.

STEFANIA LOW (Roma) — Non accetto due lettere in una, a meno che non sia accompagnata da due talloncini.

INCURSIONI SULLO SCHERMO

in complesso, però, segna il ritorno (non sappiamo se solamente temporaneo) di Alessandro Corda alla prima maniera.

È questo, un film d'ironia. Di sottilissima e discreta ironia. È una parodia dei films romantici, ma una parodia timida, a fior di pelle, che lascia allo spettatore ogni libertà di interpretazione. Se esso non recasse la firma di Alessandro Corda, lo si potrebbe considerare come un film romantico erroneamente concepito.

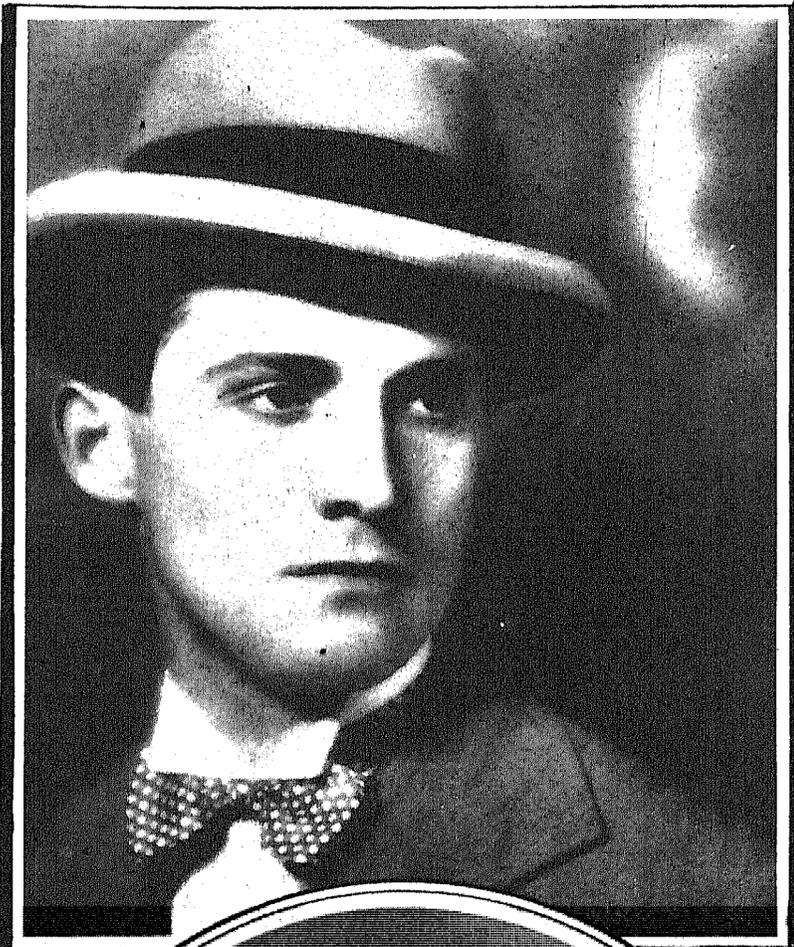
La vicenda è fiabesca; ma la sua irrealità non è spontanea, bensì voluta, e questo artificio — qua e là opportunamente esasperato — offre al realizzatore il pretesto di creare delle scene deliziosamente di maniera.

Paradosso? Se volete; ma la forza del lavoro è appunto in questo. Convien riconoscere che Alessandro Corda ha scherzato col fuoco.

La conclusione di *Giglio imperiale* non è molto felice. Per questo film, un lieto fine assoluto s'imponesse, e l'averlo evitato dramatizzando lievemente le ultime scene toglie un poco all'insieme quell'impronta di deliziosa ironia e di feerica irrealità che dovrebbe invece costituirne la precipua singolarità.

Il film — smagliante tecnicamente e scenograficamente — ha il pregio grandissimo di essere interpretato da Billie Dove, la cui grazia non sarà mai abbastanza lodata, e da Clive Brook, un attore espressivo e cinematografico come pochissimi.

RAUL QUATTROCCHI.



Sopra: Nella Papi, un promettente attore italiano che debutterà in un film italiano di imminente edizione

A sinistra: Alda Merighi, prima attrice della Compagnia Mascacchi

Erich Von Stroheim: c/o Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California; Fay Wray e Florence Vidor: c/o Lasky Studios, Hollywood, California; Leatrice Joy: c/o First National Pictures, Burbank, California.

C. M. (Torino) — Come si chiama il partner di Dolores Del Rio in *Ramona*? Ma se l'ho detto cento volte!

Il protagonista de *La grande tormenta* si chiama Hans Stüwe. Compagno di Carmen Boni in *Addio giovinezza!* è Walter Slezak. Dolores Del Rio ha ventiquattro anni ed è alta m. 1,70. Saluti.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere

TALLONCINO N. 50

NOTIZIARIO

UN NUOVO GRANDE TRAGICO DELLO SCHERMO?

Una delle ultime pellicole, completamente parlante, edita dalla Fox, è «Sette Facce», interpretata sotto altrettante diverse personificazioni da un unico artista.

È questi Paul Muni, ancora da noi sconosciuto, che sta assurgendo in America ad una meritata fama, in grazia dell'estrema abilità con la quale sa rappresentare i più diversi ruoli che gli vengono affidati.

Dopo «Il Valoroso», interpretato dallo stesso Muni, quest'altro film sta ottenendo al Rosy Theatre di New York — come afferma il Progresso Italo-Americano — un successo dei più felici.

FILM PARLATO IN QUATTRO LINGUE

Vedremo e sentiremo presto (la qualifica di nuova all'arte cinematografica deve ormai scomparire) il film sonoro e parlato che la Società dei films artistici «Sofar» di Parigi sta preparando, forse per la prima volta dalla nascita del parlato, in quattro edizioni: francese, italiana, inglese e tedesca.

Il film è intitolato «Premio di bellezza» e vi prendono parte Louise Brooks, Georges Charlia e Jean Brullin.

L'arrendimento è eccezionale, indubbiamente, ma ciò che ci dà motivo di esserne anche noi, in certo qual modo, fieri si è che il direttore di questo primo grande esperimento è un italiano: Augusto Genina, il valente realizzatore di «Quartiere Latino».

Consigliamoci della nostra amica produzione, pensando che, all'occorrenza, gli uomini capaci di lavorare proprio non ci farebbero difetto.

CARMEN BONI, ARTISTA DI CIRCO

A proposito di «Quartiere Latino», farà piacere agli ammiratori della sua graziosa protagonista sapere che questa da quasi finito di lavorare per un nuovo film «La danzatrice sulla corda», nel quale la delicata figura di Mimi si trasformerà in una sbarazzina saltatrice di circo equestre che eseguirà anche pericolosi esercizi al trapezio volante.

Si dica poi che il mestiere di stella è dei più riposanti!

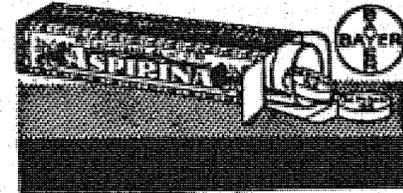
N. PAPINI.



Per la salute sempre il buono e il meglio!

Dunque soltanto Compresse di Aspirina e mai imitazioni.

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250



SEMIRAMIDE

MANDRAGORA (Milano) — Volete dedicarmi una fotografia? Grazie, è ben accetta. Mandatemi pure l'indirizzo e scriverò a lungo. Lo spazio riservato alla mia rubrica è poco in confronto delle centinaia di lettere che ricevo giornalmente... quindi chi vuole ampie spiegazioni scriva coll'indirizzo e francobollo!

MIRELLA (Trapani) — Buona intelligenza, vivace, delicata nel tratto. Fantasia e spirito critico. Avvenire buono.

CENTURIONE (Torino) — Fare della letteratura fascista non significa scrivere di politica, o declamare sulla Patria all'usanza liberale; significa scrivere cose da machi in buon italiano...

INGEGNERE (Trieste) — Paziente, costante, ordinato, idee pratiche e raziocinio, buon umore. Vivete tranquillo, nessun tradimento, è buona e vi vuol bene... per non dimostrandolo apertamente.

SPORTUNATA (Arezzo) — Per scrivere a lungo mi occorre il vostro indirizzo...

TRISTEZZA BIONDA (Milano) — Idem come sopra.

AVVOCATO (Verona) — Sensibilità notevole, intelligenza pacata, leggermente portata alla critica, persona serena, posata e confidente.

AVVOCATO (Bologna) — Spirito critico ed egoismo, sensibilità, vivacità. Non è cosa seria; provereste una forte delusione. Curate il vostro studio... e attenetevi ai consigli della moglie che in questo caso sono utilissimi. Scrivete pure al mio buon amico grand'uff. avv. Grassi e vi esaudirà.

SERENELLA (Besso Svizzera) — Non mi è possibile scrivervi a lungo sul giornale...

GEOMETRA (Firenze) — Astuzia nel tratto col prossimo. Istruzione viva, carattere delicato, portamento distinto. Intelligenza maggiore della media, immaginazione molto sviluppata.

PROFESSORE (Modena) — E' mai possibile che vi siano degli uomini cui la testa serve solamente per riempire il cappello?

GINA (Patma) — Amante dello sgarzo e del lusso. Idee di grandezza, intelligenza avara. Forte fantasia, stranezza e bizzarria. Ambizione e desiderio di danaro.

LEONESSA (Brescia) — Però voi bresciane non dovrete portare via spazio... Potreste venire col talloncino a casa mia... tutti i giorni... Costante ma non energica, cultura minore della media, intelligenza mediocre, immaginazione regolata e non molto sviluppata.

ELENA (Brescia) — A voi, che con squisita gentilezza avete concesso il libretto d'ingresso a Kines tutta la mia riconoscenza... E vi, perché ci varò spesso... Oggi il vostro cinema è uno dei migliori della città, sia per il nuovo ed elegante locale, sia per i films che si proiettano e per i prezzi... modesti... Bra ora che si restaurasse! (Veramente va n'è un altro che merita di essere... messo un po' in decoro...)



**E** ineguagliabile che l'Inghilterra, la nazione più liberocapitalista del mondo ha realizzato, inventando le «girls», un affare d'oro! Oggi la «girl» tra i carboni fossili di Swansea e di Cardiff, il ferro del Lancashire, i tessuti, i filati ed il «enolite» per fabbricare le porcellane, prodotti questi che la Gran Bretagna largamente dispone nei due emisferi, occupa nell'economia inglese un posto in primissimo



piano e — quantunque nessun bollettino commerciale voglia includere la voce «girl» tra quelle dei più preziosi articoli britannici di esportazione — tuttavia la bionda, rosea e delicata merce ha il suo alto valore e le sue richieste. Vi sono periodi dell'anno nei quali, per quanto florido, il mercato londinese sembra non poter sufficientemente dar corso alle innumerevoli domande che piovano d'ogni parte d'Europa e d'America. Sono, quelle, giornate nelle quali perderebbe la testa, se ancor fosse vegeto e vivo, persino il molto pregiato e rispettabile signor John Tiller che — come tutti sanno — se non proprio l'inventore delle «girls» certo è stato l'incontestato dominatore e padretreno dell'Olimpo internazionale delle gambe nude.

Immaginate che cosa accade in quella specie di Wall Street del polpacchio in libertà che è il «private» dei successori del molto onorevole signor John Tiller quando arrivano alla stessa ora un dispaccio telegrafico del direttore di una qualunque «Folies Bergère» e della metropoli francese che richiede 200 ragazze alte un metro e 95, per il quadro danzante dei «grammates d'argento», e un «cable» dell'ufficio reclutamento di uno degli «studios» di Hollywood ove necessitano d'urgenza 300 «girls» bionde, possibilmente con occhi azzurri tagliati a mandorla, per girare il quadro delle «gambe al vento» nell'ultimissima «revue» sonoria... C'è veramente da diventare pazzi anche perchè — con ogni probabilità — il direttore parigino desidererebbe vedere uno «specimen» del tipo di ragazza richiesto, prima di firmare il contratto, e lo «specimen» dovrà partire subito per via aerea dall'aerodromo di Croydon, alla volta delle «Folies Bergères», mentre l'ufficio d'America avrà postillato il suo «cable» con l'avvertenza che i trecento posti per le ragazze sono già stati prenotati sul «Mauretania» che salperà da Liverpool tra una settimana!

Eppure, nessuno diventa pazzo! E, forse, diventato pazzo quel direttore del «servizio comparse» della Metro Goldwin che si sentì fare a bruciapelo questa insidiosa domanda da Lucien Hubard, metteur en scene della celebre casa americana: «Mi occorrono 500 nani non più alti di un metro e trenta? Non conoscete la graziosa avventura? Allora lasciate un momento... sia pure a malincuore, le «girls» ed ascoltate.

Dunque, alla Metro Goldwin si stava girando «L'isola misteriosa», film colossale tratto dall'opera di Giulio Verne. Per una scena della spettacolosa pellicola occorrevano 500 nani, i quali avrebbero dovuto rappresentare gli abitanti dell'isola sottomarina scoperta dal Capitano Nemo. Lucien Hubard, sceneggiatore del film, fece la regolare richiesta al direttore dell'ufficio comparse il quale — le benevoli cronache la tacciono — pare scagliesse numerosi accidenti alla venerata memoria di Giulio Verne.

La vigilia del giorno fissato per la ripresa del quadro, 499 nani — reclutati attraverso difficoltà enormi in tutti i circoli equestri degli Stati Uniti con l'aiuto di imponenti forze di detectives privati — sono schierati ad Hollywood, negli stabilimenti della Metro Goldwin. Lucien Hubard li passa accuratamente in rassegna, li squadrà, li gira, li palpa, li ripalpa, li conta, li riconta, ed infine dichiara che non girerà la scena se non gli verrà procurato d'urgenza il nano mancante. «Voglio il cinquecentesimo nano! Non è un' stupida questione di puntiglio, ma di principio. Ho chiesto 500 nani, e questi non sono che 499! I miei ordini debbono essere presi alla lettera. Per un nano altro 10 mila dollari ancora, e 24 ore di tempo!... Invano il disgraziato funzionario della Metro dichiara con gli ultimi residui di fiato rimastigli che in tutti gli Stati dell'Unione non si trova più un nano, peggio che se l'America fosse diventata l'antica Grecia dove i bambini mal riusciti venivano scaraventati più dal Taigeto! Il signor Hubard è irremovibile e l'infelice direttore dell'ufficio comparse esce alla ricerca del cinquecentesimo nano.

Esiste un Dio anche per coloro che cercano nani in questa dolorosa valle di lacrime! Ed infatti, appena fuori dagli stabilimenti della Metro Goldwin il Direttore dell'ufficio comparse vede passare, in una lussuosa vettura automobilistica, un'autorevole figura di nano, di nano elegantissimo, che fuma una mastodontica sigara avana.

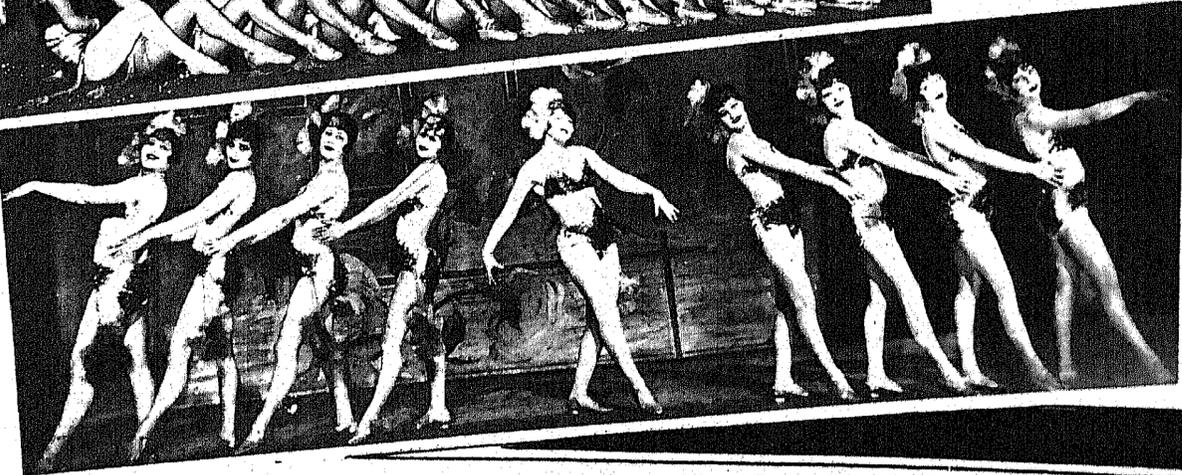
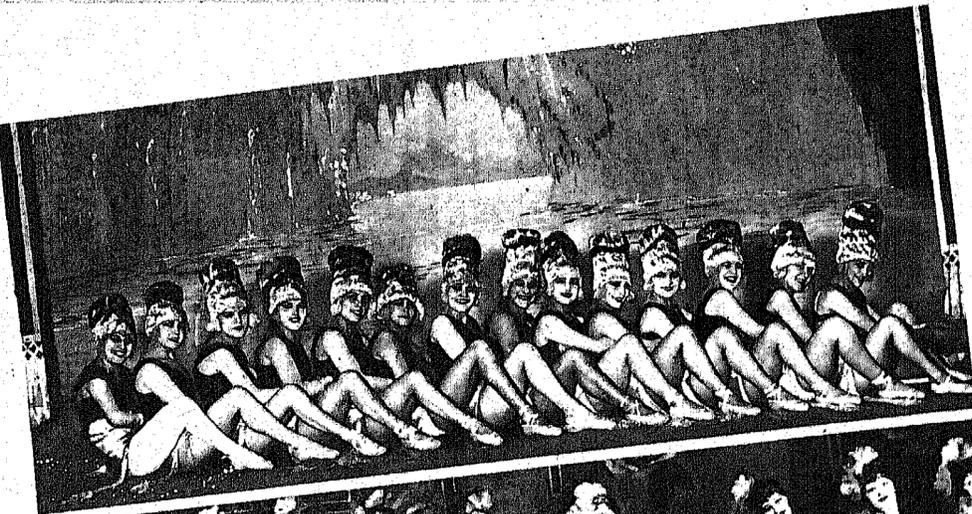
Il direttore crede, a tutta prima, di sognare; quindi — sicuro delle sue pupille — cerca con ogni mezzo di fermare la macchina. E vi riesce. Si precipita allora allo sportello, indirizzando al distinto nano la seguente domanda:

— Se non erro, signore, voi siete un nano!  
— Precisamente! E voi — senza errare — un famoso maleducato!...

Dal seguito della conversazione iniziata sotto così benevoli auspici il direttore della Metro Goldwin apprende che il furibondo signore nano altro non è che il notissimo finanziere israelita Abramo Morgan Lewis...

Come il lettore potrà facilmente comprendere l'isola misteriosa venne girata con tutti i 500 nani richiesti...  
\*\*\*

E torniamo alle «girls». In Inghilterra esse vengono quasi sempre reclutate diretta-





mente nelle famiglie, da appositi agenti severi come pastori protestanti e persuasivi come biglietti da mille. Immaginate un quadretto familiare anglosassone: la scena si svolge al pianterreno di un « cottage » nella regione di Bedford; Master e Mistress Trubleandseare, raccolti con le due figliuole attorno al tavolo — è l'ora del the — odono squillare il campanello. — Chi sarà? — Si apre: è un signore. Le ragazze spariscono, ed entra un gentiluomo sulla cinquantina, alto, occhialuto, che presenta al padrone di casa un pomposo biglietto da visita dal quale si apprende che egli è il molto rispettabile Mister George Harward della Toofer's School of Popular Dance di Manchester.

I coniugi Trubleandseare, lo accolgono con qualche diffidenza, ma egli insiste: — Voi avete due figlie, non è vero?

— Sissignore: Lily e Maud; l'una di quattordici, l'altra di quindici anni. Esse vanno ancora a scuola, e noi non abbiamo nessuna intenzione, per ora, di far loro apprendere un mestiere; fra due o tre anni, magari, vedremo...

Mr. George Harward, ottimo recrutatore, conosce da tempo questi argomenti o sa opporre ad essi, a piccole dosi, le sue vantaggiose proposte. Non si tratta affatto di abbandonare gli studi; al contrario, i migliori professori insegnano alla Toofer's School tutte quelle materie che è opportuno conoscano le signorine benedette. Senza contare che il reverendo Walter è incaricato dell'istruzione religiosa e che le assenze nelle ore dei culti sono severamente punite. La scuola, inoltre, è meglio assai che gratuita: una piccola indennità è garantita ai genitori delle allieve durante il periodo dei corsi. Quando, poi, Lily e Maud saranno incorporate in una troupe di « girls » esse guadagneranno venti sterline al mese per ciascuna, e forse anche di più. I due terzi di questa somma saranno più che sufficienti per il mantenimento delle ragazze, l'altro terzo sarà versato direttamente al coniugi Trubleandseare a cura della Toofer's School. Ogni troupe è affidata alla scrupolosa sorveglianza di una valente capitana. Nelle principali città d'Europa le Toofer's Girls sono allogate in speciali « family house » dove prendono anche i pasti e dove soprattutto una stretta disciplina garantisce della loro moralità.

Ormai non resta più che vedere Lily e Maud per giudicarne il volto e la linea. E le ragazze accettano.

— Ma non sono bionde... — obietta mistress Trubleandseare.

— Oh! lo diventeranno al più presto... Ma Harward è un leale recrutatore; ha informato minutamente i genitori, ora intende altrettanto minutamente informare le figliuole. E pronunzia con il severo tono di un precettore, una requisitoria di uso delle ragazze. Se accettano soltanto per sgattaiolare dalle grinfie della storia, della geografia, della grammatica, dell'aritmetica, esse si sbagliano. Avranno a che fare con libri e quaderni nella Toofer's School, più di quanto non credano. Poi vi saranno lezioni di ginnastica, di ritmica, di danza classiche e moderne, di figurazioni coreografiche, tutto condotto con una ferrea disciplina. E nessuna vacanza, oltre ai quattro giorni d'uso per celebrare in famiglia la festività del Santo Natale...

« All right! » Harward lascia al signor Trubleandseare un contratto a stampa. Lo firmerà con comodo e lo consegnerà la settimana prossima, a Manchester, quando condurrà le ragazze.

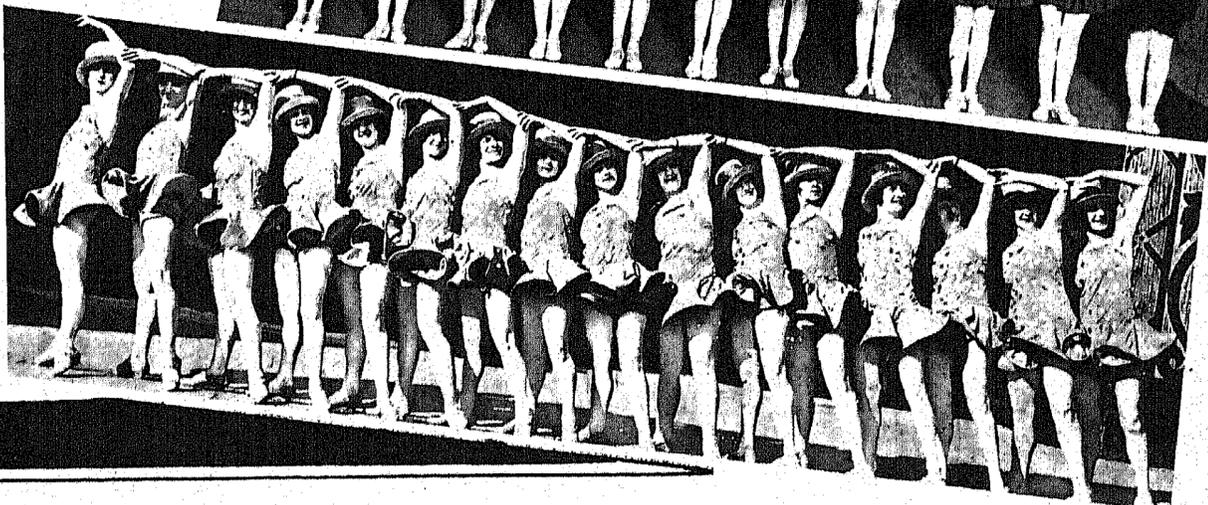
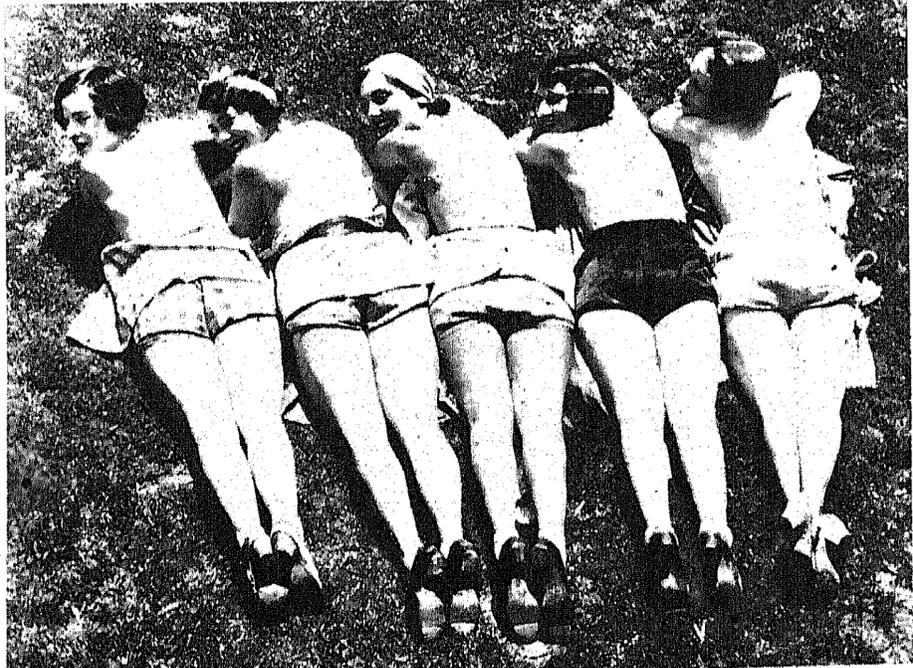
Lily e Maud partono, otto giorni dopo, con due vecchie valigie panciute; papà e mamma le accompagnano alla stazione. Mamma, anzi, le scorterà sino a Manchester; e pare sia lei l'allieva « girl » tanti sono gli abbracci, le strette di mano e gli arrivederci che elargisce sul suo cammino.

— Vi siete decisi, dunque... — dicono le comari. — Avete fatto bene! Buona fortuna, ragazze!... — Good bye... good bye... arrivederci papà...

Il treno lento si muove. Mistress Trubleandseare, lacrima copiosamente. Master Trubleandseare ha lasciato che la pipa si spenga...

Ecco le « girls! »... ragazze che hanno nelle gambe un onesto mestiere il quale le schiaccia sotto il peso di una inviolabile disciplina ma, al tempo stesso, le allietta con tutte le soddisfazioni di un brillantissimo sport. Esse guadagnano inenavigabilmente a sufficienza, ma il loro lavoro non può durar troppo a lungo per i limiti imposti dall'età. Se è facile infatti (ci si perdoni il paragone che non vuol essere irriverente) fare per tutta la vita la Sarah Bernhardt e recitare anche a settant'anni, con una gamba di legno, semisdraiata in una ampia poltrona, non altrettanto facile deve essere — alla stessa età — tentare uno spavaldo passo di charleston al ritmo isocrono di una folle banda di negri. Diciamo « deve essere » perchè in realtà « girls » di settant'anni, fin'ora, non ne abbiamo vedute!

Una buona « girl » reclutata a quattordici anni, a trenta, normalmente, ha concluso il suo ciclo, e allora, se sarà stata saggia, potrà dare un addio ai reggipetti tempestati di brillanti falsi ed alle mutandine di « strase » e potrà crearsi un focolare e collaborare con un buon marito alla fabbricazione di molte pupattole, che avranno delle belle gambe e dei saldi tricipiti come manumà... Senza contare che — così facendo — lavorerà orgogliosamente alla conservazione della razza girl.



## L'INCONTRO

## CROCE DI MALTA

## L'INCONTRO

CINEMATOGRAFO IN PILLOLE

XVIII

Quando si fu seduto di fronte a me nell'unica stanzetta disadorna del piccolo caffè sconosciuto ebbi l'agio di osservarlo bene in faccia: aveva perduto l'antica fresca espressione di bel fanciullo e i suoi occhi, già tanto limpidi, ora brillavano di una luce fredda e perversa molto simile a quella che anima lo sguardo dei rettili fascinatori.

— Già, tu non sai — disse — E' un pezzo che non ci vediamo.

Io tacqui. Ero molto curioso di conoscere tutta la storia del suo grande amore, se pur così si può chiamare quel turbine di follia che l'aveva investito di sorpresa e trascinato perdutamente nell'azzurro più alto, per poi lasciarlo cadere e dimenticarlo in un angolo desolato, come fa il vento con le foglie morte d'autunno.

— Tu non l'hai conosciuta; era molto bella. Se io avessi potuto crearla da me non avrei saputo farla com'era.

Poiché io gli prestavo tutta la mia attenzione egli seguì come se avesse voluto scolpirmi nella fantasia l'immagine viva della bellissima perduta.

Mano mano che parlava provava un sollievo palese, sembrava quasi che lo sfogarsi lo liberasse da una parte dell'ambascia che lo soffocava.

— La prima volta che mi concesse la sua bocca provai una gioia così viva e così completa che il ritmo di tutte le mie vene si accelerò come se improvvisamente le avesse animato il delirio di una febbre divina. Mi sembrò di aver raggiunto l'apice della felicità e avrei rinunciato con ironica indifferenza a tutte le mie aspirazioni pur di eternare quell'attimo d'incontenibile gaudio.

Tacque ancora un momento nello sforzo inutile di contenersi, quindi riprese travolto dalla sua stessa foga:

— Poco tempo dopo, in una notte di autunno splendentissima, mi donò con regale prodigialità il suo corpo meraviglioso che sembrava impastato di latte e di luce lunare.

Fummo felici, felici come non si può essere, come non si deve essere perchè si muore. Ella possedeva l'arte-sottilestima di rinnovarsi continuamente e io mi trovavo vicino a lei come nell'incantesimo di un sogno meraviglioso.

Tutti i pomeriggi, verso le quattro, ci vedevamo in una modesta casuccia di periferia e fu in quella casuccia quasi rustica che ho vissuto le fugacissime ore del mio paradiso.

Mi rammento che, in quel tempo felice, ero molto portato ad alleviare le miserie del prossimo; aiutavo con tutte le mie forze ogni essere bisognoso che faceva appello alla mia borsa perchè al mio senso estetico sembrava un anaerionismo che altri soffrisse mentre il mio cuore traboccava di gioia. Tuttavia, in questo mio sentimento, vi era certamente qualche cosa di occulto che non saprei ben spiegare: cercavo di accattivarmi l'animo di ognuno soprattutto perchè temevo l'odio dei miei simili come qualche cosa di terribilmente concreto che potesse attaccarsi alla mia persona e distruggere tutta la mia felicità.

Si scusò della divagazione, accese una sigaretta e io mi meravigliai dell'avidità con la quale aspirò le prime boccate di fumo:

— Un giorno ella venne al convegno molto turbata; mi raccontò che suo fratello, dopo averla aspramente rimproverata per la sua vita scandalosa, le aveva imposto di raggiungere il padre a Milano.

A tutta prima quella notizia non mi scosse affatto; quell'imposizione mi sembrava per lo meno esagerata e, davanti al mio amore, mi sembrava perfino naturale che ella rifiutasse di partire anche quando fosse intervenuta l'autorità paterna. Ma quando, quasi piangendo, ella mi fece osservare che non aveva ancora ventuno anni, era costretta ad assoggettarsi alla volontà del genitore non appena questa fosse intervenuta e che, opponendosi, colui avrebbe potuto benissimo rivolgersi alla questura, io sentii svanire tutta la mia bella sicurezza e il mio sguardo andò istintivamente alla porta, come se un esercito di guardie fosse già sul punto d'irrompere nella mia camera per rapirmi il mio amore.

I giorni che seguirono furono per me giorni di angoscia terribile; provavo il presentimento di una catastrofe inevitabile e sentivo lucidamente che non potevo far nulla per scongiurarla. Fu solo all'ultimo momento quando, fra le lacrime, ella mi lesse la breve lettera del padre sdegnato, che tutte

Sei mesi dopo, il realizzatore impersonale dava alla luce un film bello — ma non meraviglioso — che venne salutato dalla critica come una quasi-rivelazione.

Soluzione del mistero.

Il realizzatore divenuto grande, rubacchiando (bene) qua e là tra i migliori film della stagione aveva composto un'opera esteticamente notevole. Con a sua disposizione mezzi notevolissimi, con un soggetto di mole e una sceneggiatura magistrale (l'uno e l'altra non suoi) il lavoro era aumentato di valore. Assunto in qualità di assistente, un direttore artistico poco celebre, valentissimo animatore di scene psicologiche, aveva completato l'opera marcando del suo talento i primi e i primissimi piani del grande film.

Non fu, quello, il primo grande film del genere.

Una nuova scuola era nata. Quella dei senza stile. Una scuola che vive ancora.

Vi sono, in questo mondo, alcuni popoli che hanno portato all'arte in generale un contributo non disprezzabile.

Ebbene, incredibile a dirsi, questi popoli messi a contatto con le arti modernissime non son riusciti che a dimostrare la loro assoluta incapacità.

Non si può, per esempio, misconoscere il talento artistico degli spagnoli. E pure, cos'hanno saputo fare i discendenti di Velasquez nel campo del cinematografo? Cosa hanno saputo fare i contemporanei di José Padilla nel campo della musica-jazz?

Sin'ora, nulla. Ma non ci sorprenderebbe un giorno, di sapere che in Spagna è sorta un'industria nazionale del cinematografo.

Se, or è qualche anno, ci avessero profetizzato che l'Inghilterra e il Giappone un giorno avrebbero brillato nell'agone cine-

matografico internazionale, avremmo senza dubbio riso.

Pure, il tempo ha dato ragione all'ipotesico profeta.

E v'è qualcuno, all'estero e da noi, che si occupa di quel cinematografo spagnolo che oggi non esiste se non sotto forma di acquisto film ad esercizio sale. Questo qualcuno informa i lettori del numero delle sale di proiezione che agiscono in Spagna, del nome dei principali cinematografi, pontiamo, di Toledo, dei film che ivi si rappresentano e trova anche il modo di far sapere che gli attori più in voga nella città Tale sono Wallace Beery e Raymond Hatton (de gustibus...).

Tutto ciò può essere utile a chi si interessa di cinematografo. Ma... e poi?

E poi? Già, perchè le riviste straniere trovano spesso tempo e spazio per occuparsi del cinematografo spagnolo, di quello egiziano e, all'occorrenza, di quello siamese; non trascurano mai di dedicare un commosso necrologio all'indirizzo di quel cinematografo svedese, ormai defunto e sepolto, alla cui morte tutti si son rassegnati e che ha dimostrato di non essere mai esistito, visto e considerato ch'esso incominciò in Mauritz Stiller e finisce in Victor Seastrom (non son pochi due realizzatori a creare un'industria?).

Con tutto ciò, nessuno si occupa del cinematografo italiano, che ha un passato (non brillante, ma significativo) che ha un presente sempre più vivo di quello del film spagnolo e che, se non altro, è tenuto fuori del nostro paese in un prestigio che consente alla stampa estera di innalzare ai sette cieli i nostri realizzatori emigrati quando, naturalmente, questi invocano film di loro produzione.

QUATTRO.

(Continua)

## PRIMI PIANI.

\*\* E tu — domanda William Haines a Douglas Fairbanks jr. — preferisci le bionde o le brune?

— Indifferente. Basta che non siano rosse...

— Rosse?

— Eh, già (un sospiro) Joan (1), per l'appunto, è rossa!

\*\*\*

\*\* Un'attrice alla sua cameriera:

— Norma, rifate pure il letto. Non rivedo più!

\*\*\*

\*\* Lil Dagover non può soffrire i decoratori. La ragione? Non c'è. E una forma come un'altra di idiosincrasia.

Un giorno le presentarono un foglio per una sottoscrizione.

— Si tratta — le dissero — di venti marchi per la sepoltura di un povero decoratore.

— Un decoratore? — esclamò la bellissima attrice aprendo la borsetta — Ecco qui quaranta marchi: seppellitene due!

\*\*\*

\*\* Un'attrice alquanto matura che credo di poter far fortuna col film sonoro, in un salotto, è pregata di cantare.

— Volentieri! — ella risponde, e rivolgendosi ad Al Jolson — Vi so maestro, appassionato cultore del canto. E vero?

— Oh sì! — risponde Al con uno di quei sorrisi che lo distinguono tra mille — Ma non fa nulla... Cantate pure!

\*\*\*

\*\* — Basta — dice Jenny Jugo a Enrico Benfer, suo marito — E inutile gridare. Sei tu che m'hai voluta. Puoi forse dire ch'io ti abbia cercato?

— Oh, no... — sorride Enrico ch'è italiano — Però, vedi? Nemmeno la tagliola cerca le jaine. Tuttavia le piglia, e comel

\*\*\*

Il figliolo di Tom Mix.

— Papà, che cos'è un celibe?

— Un celibe è un uomo invidiabile. Però, non dirlo alla mamma.

Carmel Myers è una donna molto romantica. Non importa che sullo schermo ella sia invariabilmente una donna fatale. Nella vita privata ella ricama, e sogna il principe azzurro. Un giorno appunto, passeggiando con un ricamo nelle mani e la testa nelle nuvole lungo il molo di Miami, cadde improvvisamente nell'acqua.

Donna romantica e non sportiva, Carmel non sa nuotare. Tuttavia, fu tratta a salvamento.

Benchè grondante acqua, la bella attrice esclamò languidamente:

— Desidero sposare il mio salvatore.

— Impossibile! — gridarono tutti.

— E' forse sposato? — domandò Carmel con apprensione.

— No...

— E' allora un pregiudicato?

— No... è un cane di Terranova!

\*\*\*

Ivan Mosjonkine al suo cameriere:

— Giacomo! Perchè apri le finestre? Non vedi che il termometro segna appena dieci gradi?

— Sissignore. Ma fuori ne segna sei. Facendoli entrare sono sellici!

\*\*\*

Quando non aveva che vent'anni, Gilda Gray cominciò a soffrire di pinguetudine. Naturalmente, ricorse a un medico.

— Dottore — gli disse — mi accorgo di ingrassare talmente, che temo di vedermi ridotta a non poter più recitare. Che cosa devo fare per ridiventare magra?

— E' semplicissimo, bambina mia... Per un mese o due mangiate solo con quello che guadagnate recitando.

\*\*\*

Monologo di Greta Garbo avanti a una insegna su cui è scritto: Calci idrauliche.

— Ignoranti! Nome maschile e aggettivo femminile! Dovrebbe esserci scritto: Pedate idrauliche.

(1) Joan Crawford, sua moglie.

EUGENIO PRANDI

le mie facoltà combattive si risvegliarono ingigantite davanti all'imminenza della separazione.

La scongiurai di rimanere malgrado tutto; le proposi di accompagnarla io stesso dal padre; le ingiunsi, serrandola ai polsi nelle mie mani esasperate, di fuggire immediatamente con me.

Ma ella, pur senza contraddirmi apertamente, rimase tuttavia ferma nel proposito di partire. Mi portò un'infinità di ragioni e io mi meravigliai della serenità del suo spirito. Così mi fece comprendere nella maniera più precisa, le mille terribili calamità che ci avrebbe attirato addosso la disobbedienza all'ingiunzione paterna.

Anche un buon avvocato che consultai mi consigliò l'ubbidienza e anzi mi raccomandò la sollecitudine, facendomi capire molto chiaramente che irritando il genitore, c'era pericolo di vedere finire la mia giovane amica in una casa di correzione.

L'idea di quel terribile assillo mi decise al gran sacrificio e mi diede perfino la forza di combattere alcune esitazioni che sorsero all'ultimo momento nell'animo della mia amata.

Non puoi figurarti l'ansia terribile che ho provato davanti lo sportello della corrispondenza mentre l'impiegato sfogliava le lettere; non puoi immaginare la trafittura dolorosissima che mi ha procurato, tutte le volte, la cortese e fredda parola di congedo: Nulla!

Per un mese subii quella lenta tortura tre volte al giorno poi cominciai disperatamente a cercare notizie della scomparsa da tutte le sue uniche: nessuna ne sapeva niente, non aveva scritto a nessuna, ero disperatissimo!

Non sapevo cosa pensate quando una sua amica, che incontrai per caso, mi fece balenare l'idea del riformatorio. Quella semplice supposizione, nella notte in cui mi trovavo, fu per me un fulgido raggio di sole! L'animo mio si tuffò nell'acqua opalina di quella possibilità per cercare di soffocarvi i mille dubbi che l'attanagliavano.

Certo, dovevano averla rinchiusa, non poteva essere che così; altrimenti avrebbe scritto, magari una parola, una sola fredda parola, ma avrebbe scritto!

Mano a mano che il tempo passava mi abituavo sempre più a questa idea; trascorsi così dei mesi in un'attesa logorante dove il mio cervello e tutti i miei nervi si esasperarono all'inverosimile. Ma intanto i mesi si succedevano e il giorno che la mia amica avrebbe compiuto ventuno anni, e che perciò sarebbe stata libera delle sue azioni, cominciai ad essere relativamente prossimo.

Fu quella sua amica intima, quella stessa che mi aveva fatto balenare l'idea del riformatorio, che mi disilluse.

Non riesco ancora a capire come riuscii a comandare alla mia fisionomia l'impassibilità mentre colei mi faceva la crudele rivelazione!

No, non l'avevano mai rinchiusa, era sempre stata libera, anzi in questi ultimi mesi era anche venuta a Roma per qualche giorno insieme con suo marito, un dottore di scienze commerciali!

Il mio amico si alzò.

— Hai capito bene? Era partita per stringere un contratto di matrimonio; un affare, che schifo! — E mi guardò ancora fissamente perchè io potessi ben capire cosa fosse quella luce fredda e cattiva che rendeva il suo sguardo simile a quello dei rettili fascinatori.

Anch'io mi alzai.

Davanti la porta del piccolo caffè gli trattenni la mano nel saluto:

— E l'ami ancora? — gli domandai senza guardarlo.

Egli non rispose subito, quasi cercasse la verità nell'intricato labirinto del suo cuore.

— La odio — disse finalmente — la odio con tutta l'anima, con tutti i nervi, con tutta la violenza del mio male! — E come a farmi capire che non riusciva a trovare parole sufficienti onde esprimere la perversa passione che lo invadeva, si strinse le mani contro il petto, là dove questa lo mordeva, e se ne andò in quel gesto, contenendosi la ferita.

Ed io stetti a guardarlo andar via fino a che, nella strada lunghissima, s'impicciò nella distanza; diventò piccolo, sempre più piccolo, e mi sembrò terribile che un essere così meschino potesse contenere in sé tanto dolore senza morire.

# IL TEATRO

**SUCCESSI DI OPERETTE** — La Compagnia di operette Nella Regini al teatro Balbo di Torino, ha messo in scena per la prima volta in Italia: La moglie di Calandrino, su libretto di Luigi Bonelli e musica del maestro Cuscini. Il Bonelli ha preso lo spunto del suo libretto da una novella del Boccaccio e ne ha sceneggiata una trama brillante e vivace. La musica di Cuscini, ricca di bei motivi, conserva un carattere prettamente italiano. L'operetta ha conseguito un caloroso successo. Ottima fu la interpretazione e la messinscena del pittore Galli è stata giudicata lussuosa.

La Compagnia di Guido Riccioli, al Politeama Genovese di Genova, ha rappresentato per la prima volta in Italia, l'operetta La Fiera dell'Impruneta di Guido Bucciolini, con musica del maestro Salvatore Allegra. Il Bucciolini ha tolto il libretto, da una sua commedia in vernacolo, che la Compagnia Niccoli rappresentò alcuni anni or sono.

Il successo è stato entusiastico. L'operetta che rievoca la famosa fiera che si svolge nei dintorni di Firenze, con ricche note di colore, ed ispirata melodia toscana, offre a Nanda Primavera ed a Guido Riccioli, la facoltà di comporre due comiceissime creazioni. La messa in scena originale e sfarzosa fu ammiratissima.

All'Argentina di Roma, la Compagnia Ines Lidella ha rappresentato con vivo successo la nuovissima operetta L'Amante Nuova tre atti e quattro quadri, su libretto di Enrico Pancani e musica di Pietro Ostali.

\*\*\*

**LA SCRITTRICE DRAMMATICA PIU' PROIBITA.** — Berta Lask, si può vantare di essere la scrittrice che ha avuto più grattacapi e noie con la Giustizia del suo paese. Nell'estate del 1925, il suo dramma: «Thomas Munzer» le procurò un processo per alto tradimento. Nel 1927, scrisse il dramma «Lena». La rappresentazione di questo lavoro, già inscenato da Piscator, fu impedita dalla Censura teatrale. Comparso in volume, il dramma fu sequestrato e furono accusati di alto tradimento l'autrice e l'editore.

Un altro dramma politico di Berta Lask sulla Russia dei Sovieti, fu rappresentato anche nel 1927 a Kassel, davanti ad un pubblico enorme. Il dramma fu dato una sola sera e poi proibito, ed ebbe uno strascico di procedure contro l'autrice, gli attori ed il regista del teatro di Kassel. Anche questo dramma uscito in volume fu subito sequestrato.

I processi contro Berta Lask per le amnistie del 1925 e 1927, non ebbero seguito, ma il sequestro su tutte le sue opere fu mantenuto, e continua la proibizione sui suoi lavori teatrali, non essendone permessa la rappresentazione, neppure in teatri chiusi e privati...

**COMPAGNIE CHE SI RIUNISCONO.** — A Milano al Teatro Lirico si è riunita giorni or sono la Compagnia Za Bun N. 4, per iniziare le prove del nuovo lavoro Il Cerchio della Morte di Enrico Cavicchioli, che andrà in scena allo stesso teatro la sera del 20 dicembre. La Compagnia è composta di attori, ballerini, clowns, e numeri di caffè concerto. Fra le attrici di prosa è scritturata Andreina Pagnani; e fra gli attori, Egitto Olivieri. Inoltre, Viriani e la sua compagnia. Pare che la Ditta Za Bun abbia in progetto un altro lavoro nuovo di zecca, da lanciare nel prossimo gennaio.

Feba Mari, dopo una parentesi di oltre un anno, riprende il capocomicato, e rinnova la sua nuova compagnia in questi giorni, in una cittadina del milanese. Il Mari, inscenerà parecchie novità interessantissime, quali: L'imperatore d'Austria di Bernard Shaw, Spaccio d'Amore all'ingrosso di Walter Hasenclever, La lizza dei galli di Israel Zangwill, e l'immane lavoro nuovo di Giovacchino Forzano.

Non so se avete notato; ma da un po' di tempo non c'è compagnia di nuova formazione che non annunzi un «novissimo» lavoro di Forzano, l'autore-phenomeno!!!

Si dice che Forzano voglia battere il record degli autori drammatici scrivendo una commedia in 4 atti e 7 quadri ogni mese!

\*\*\*

**TEATRI CHE SI CHIUDONO** — A fine del corrente mese di dicembre, il Teatro Mastrojeni di Messina, chiuderà i battenti. Dovrà essere abbattuto per ordine dell'autorità. In sua vece sarà costruito un nuovo elegantissimo teatro, e ci auguriamo che la bella

città abbia finalmente un teatro degno, poiché il decrepito Mastrojeni, non era più confacevole alle esigenze moderne.

Il Corriere della Sera annunzia inoltre, che, da tempo a Napoli è stato chiuso il Teatro Sannazzaro, e che fra qualche mese di chiuderà anche il Mercadante. Vi deve essere errore, poiché il Sannazzaro è stato riaperto, e da oltre un mese (in novembre vi era la Fougère) con spettacoli cinematografici e di varietà. In quanto al Mercadante, sarà chiuso, è vero, ma nei soli prossimi mesi estivi per farvi le riparazioni di cui necessita, e nell'ottobre 1930 riprenderà la sua vitalità.

\*\*\*

**SAINATI E IL TEATRO ROMANTICO** — Come abbiamo già da tempo annunziato Alfredo Sainati sarà prossimamente una tournée per l'Italia rappresentando una nuova edizione del vecchio lavoro romantico Le due Orfanelle. Mentre la Casa del Teatro Chiappa di Milano, sta provvedendo ai costumi su figurini di Paolo Reni, e lo stesso Reni, sta confezionando le scene, mentre la Ditta Rancati pensa agli attrezzi, Sainati rinforza la sua attuale compagnia, per lo spettacolo che dovrà essere quanto mai sfarzoso. Infatti si parla di cento comparse, di cavalli e diligenze sulla scena; di un corpo di ballo appositamente scritturato; di musica della Casa Carish... Queste eccezionali Due Orfanelle dovevano andare in scena in questi giorni al Teatro Lirico di Milano, ma non essendo ancora pronto tutto quel po' po' di materiale su elencato, la prima rappresentazione è stata rimandata al Politeama Margherita di Genova, a fine dicembre ed a Milano, sempre al Lirico, verrà rappresentata in gennaio.

## LA POSTA

**ENRICO DA FERRARA (Ferrara)** — Volete sapere se sono vecchio?... Così!... Nel mezzo del cammino... Quando verrete alla Capitale, sarò ben felice di conoscervi... però dovete venirci quando ci sono, ed è un po' difficile trovarmi poiché viaggio molto. Forse però in primavera ci sarò. In ogni modo avvisatemi prima, così vi dirò se ci sarò o no.

Eccomi a rispondere alle vostre domande: 1) A mio debole giudizio è attualmente una delle attrici migliori che il Teatro Italiano possiede. Recitazione calda, appassionata, ottima dictrice, e molto intelligente.



te. Sarebbe diventata un giorno «qualcuna»... ma si sposa e addio arte!... Peccato. 2) Renzo Ricci continua a recitare con la tournée del Processo di Mary Dugan. 3) Riposa. Deve anzi essere all'estero. Cordialissimi.

**ALDO CHERTRENS RUBENS (Codroipo)** — Ma perché avete scelto uno pseudonimo tanto lungo e complicato?... Santo Dio!... Si vede che da poco tempo siete in arte, poiché non dovrete ignorare che appartenete al Sindacato Attori, ed il Sindacato ha un Ufficio di Collocamento, che funziona discretamente!... Per cambiare compagnia, mandate una vostra fotografia all'Ufficio di collocamento (Roma, Via del Tritone, 102) e specificate il posto che desiderate e le pretese di paga. Questo è un mezzo. Altro mezzo: Presentatevi a qualche rapocomico che si trova nelle vicinanze della città dove recitate. Io non posso far nulla, anche volendo.

Se poi vi trovate bene dove siete, rimanete. Non è un momento tanto propizio per cambiare compagnia. Vi sono ancora tanti comici a spasso quest'anno!...

Sono dunque spiacente, ma non posso darvi altri consigli.

Grazie delle vostre parole, e vi saluto.  
GIAN D'UIA



## LEGGETE "KINES"



Dall'alto in basso: la compagnia Lidella nella bella operetta di Ostali e Pancani L'amante nuova. — L'accademico Marinetti ha dato al teatro dell'Indipendenti uno spettacolo in 11 sintesi prettamente futurista che ha ottonuto un vivo e singolare successo. Il pubblico s'è enormemente divertito, anche quando l'Autore per bocca dei suoi personaggi lo ha frustato senza pietà. Finito lo spettacolo agli amici che lo acclamavano e che reclamavano un discorso, Marinetti ha detto: «Ho dimostrato che l'Accademia Mussoliniana è la più antiaccademica delle Accademie». — La Compagnia Gandusio vista da Cingi.

DIETRO LE QUINTE DEL CINEMA

Trucchi e segreti della camera oscura

L'uomo... crea la luna - le nebulose - le stelle ecc.

All'epoca — ormai remota — degli splendori dell'italiana cinematografia — quando le stelle italiane di prima grandezza dominavano gli astri sorgenti delle altre nazioni — fu fatto addirittura un film... interplanetare — dove di... stelle ve ne erano a iosa — ma... di carta. Parlo di stelle vere — quelle del cielo — che furono riprodotte con verosimiglianza quasi perfetta entro un piccolo teatro di posa — sotto (forse per stare più... vicino ai suoi soggetti) in una terrazza al sesto piano.

Il film s'intitolava: *Un viaggio nella luna*, ed i suoi realizzatori (precursori, forse, di Fritz Lang?) avevano scelto quelle... altitudini — e si erano quasi isolati dal mondo — per meglio riuscire nella loro volenterosa e fedele ricostruzione delle sfere celesti.

E non si può dire che non vi siano riusciti. Il film — ai suoi tempi — ha fatto epoca, specialmente all'estero. Ed essendo il primo film girato completamente « a trucco », i suoi sorprendenti risultati e la bellezza dei suoi panorami fantastici hanno servito ad ispirare moltissimi — e basterà citare fra i tanti film un colosso: *Un mondo perduto* — i cui animali antidiluviani — mentre sono stata una sorpresa per molti — non hanno sorpreso affatto coloro che avevano visto — sei anni prima — il film *Un viaggio nella luna* fatto in Italia, dove lo spettatore assisteva per la prima volta a battaglie di animali antidiluviani, che la fantasia dell'autore del soggetto faceva rivivere sulle desolate lande lunari.

E' noto — perchè altri ne hanno parlato — come si faccia a far rivivere sul cinematografo draghi, mostri, ecc. Non è più un segreto per nessuno, ormai, il famoso trucco chiamato *passo del fotogramma*, mediante il quale si « girano » — un fotogramma alla volta — personaggi in miniatura, fatti muovere come si vuole, con un succedersi graduale di mosse quasi impercettibili, dalla mano paziente ed esperta del truccista. Ingranditi, poi, e sovrapposti con trucchi di stampa, tali personaggi o mostri sembrano agire, in proiezione, a fianco di personaggi viventi, entro pareti domestiche o lungo le affollate vie di una metropoli, come è accaduto nel film *Un mondo perduto*.

A proposito di questo, anzi, crediamo di non errare affermando che il truccista è ricorso in qualche quadro ad un sistema semplice, per quanto ingegnoso, facendo passare per mostri antidiluviani con la complicità della... lente d'ingrandimento, un pacifico camaleonte in lotta con un... ramarro, strappato, per l'occasione, alla sua quiete vita vegetativa sotto il cocente sole californiano.

Ritorniamo dunque... in Italia. Si girava il film sopra accennato — e prima donna era... la luna — una luna argentea, da far innamorare gli astronomi.

Avvicinandoci, siamo stati delusi. Pessimismo? No. Cruda realtà. La luna era una grossa sfera di gesso sospesa nello... spazio ad una sottile ed invisibile orditura di fili di acciaio. In fondo era un cielo di cobalto cupo (cartone dipinto) ricco di costellazioni (carta di cioccolatini).

I crateri e le anfrattuosità lunari erano riprodotti con un verismo... impressionante! Puzavano, però, di copale fresca, necessario trattamento perchè il gesso assumesse, sotto i riflessi delle lampade, l'aspetto del ghiaccio.

A un tratto vediamo da alcuni... turiboli nascosti uscire bianche volute d'incenso, ed una leggera nebbia opalina invade l'aria. Si accendono i riflettori. Una voce tonante grida il sacramentale: « Via di scena! ».

Si gira. La macchina è postata su un minuscolo carrello che avanza automaticamente verso la bianca regina delle notti.

Si ode il ricchietto della griffe e il canto monotono di un motore elettrico. Tutto è comandato a elettricità: l'avanzata della macchina, che deve avvenire con moto uniformemente accelerato, per dare meglio l'impressione della realtà, e la graduale, sinuosa messa a fuoco dell'obiettivo, a mano a mano che variano le distanze dal soggetto.

Lavoro di ingegneri meccanici, di scultori, di scenografi, preparativi durati forse settimane, per girare trenta metri di film. Ma questi trenta metri — noi li abbiamo visti in proiezione — sono riusciti un vero capolavoro. Capolavoro di tecnica e di arte, che ha fatto comprendere a molti le immense possibilità del cinematografo.

Con mezzi più semplici sono state create le nebulose. E' bastato un pugno di polvere d'argento gettato sopra uno sfondo di cartone dipinto a... cielo.

Meteorite, bolidi, aeroliti, sono stati riprodotti con sfere e sferoidi di gesso vetrificato, attraversanti, a forti velocità, le zone luminose dei proiettori.

E' venuta la volta — poi — di un piccolo aeroplano metallico, con l'elica turbinante entro folli grovigli di nubi.

Le nubi erano le solite: rotoli di pellicola bruciati e soffocati entro una... lattina di pomodoro piena d'acqua. Fumo acre e terribile che fa piangere, ma... fotografico!

Il centro di gravità della scena è spostato. L'aeroplano, appena per la coda, sembra volare diretto... al suolo, mentre la macchina da presa gira piazzata su un fianco.

Che cosa accade? E' semplicissimo. Le nubi, per forza ascensionale, s'alzano, avvolgendo in turbinose spire l'aeroplano. La macchina da presa, però, le vede entrare in campo da sinistra, e « gira » l'aeroplano in posizione normale di volo.

Nella proiezione del film, l'aeroplano sembrerà volare veruginosamente in mezzo alla tempesta, resa maggiormente tale dall'aggiunta di lampi (saette illuminate in trasparenza sullo sfondo) e da vibrazioni e cabraggi dell'apparecchio, ottenuti facilmente a mezzo di impercettibili fili.

E' stata vista una volta, in un film, una luna che rideva, piangeva, faceva boccacce, invocava i fulmini e la tempesta, e tutto questo conservando inalterate le sue naturali caratteristiche — chiamiamole così — fotografiche.

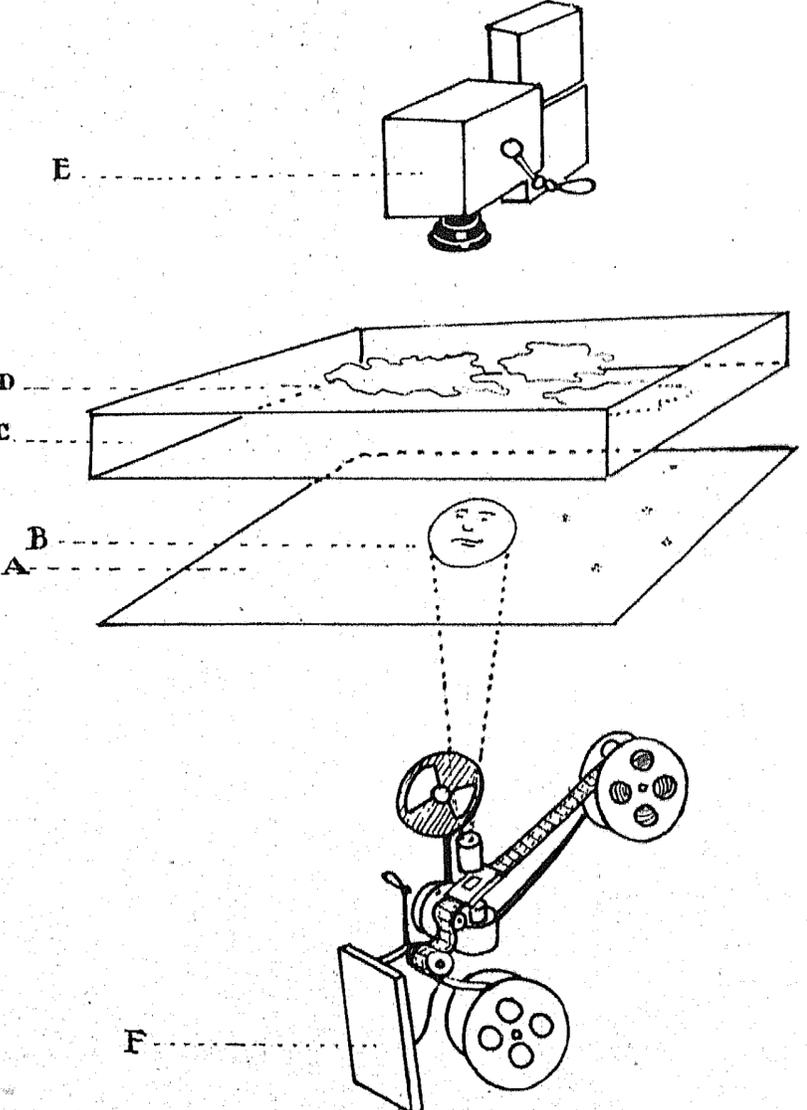
Gli dei della tempesta, ascoltando le invocazioni di... madonna luna, hanno ubbidito. Ed ecco addensarsi cupi e folli nuvoloni. Ed anche

qui la tempesta scoppia violenta con... tuoni e fulmini. I tuoni — per fortuna — non si... vedono, ma i fulmini sono vivi e abbaglianti, tanto che madonna luna, da dietro la cortina di nubi, è costretta a chiudere gli occhi per non rimanere accecata.

Il trucco c'è, ma non si vede. Noi, invece, ora lo mostriamo con tutta chiarezza ai lettori.

Primo tempo: Si sceglie un attore che abbia, il più possibile, una magnifica faccia di luna piena, la quale gli si riempie più che si può di bitorzoli e di... crateri, ottenuti per mezzo del cerone. Sia la faccia bianchissima e illuminata con luce (così detta) piatta, e si giri in p. p. p. contro un fondo nero, mentre l'attore *ja scena* (risa, pianto, boccacce, ecc.), avendo l'avvertenza che l'attore rimanga sempre ferma al medesimo punto. E non è una esagerazione se per meglio riuscire, si farà porre l'attore in posizione supina con la testa riponente sopra un punto fisso di riferimento, convenientemente imbotito.

Secondo tempo: Si prepara un fondale di cartone (A) con nel centro, ritagliato, un disco rotondo (B) dove viene incollata della carta trasparente, sui cui contorni il pittore disegnerà i crateri lunari. Le stelle saranno fatte col medesimo sistema. Esse, però, verranno illuminate da tante lampadine poste dietro il fondale, mentre sul disco lunare verrà proiettato, per trasparenza, da una macchina da



proiezione (P) il film preparato nel primo tempo. Contemporaneamente verranno fatti muovere con lentezza, entro una bacinella di cristallo (C) piena di acqua, alcuni batuffoli di ovatta (D) galleggianti nel liquido.

(E) il punto dove verrà postata la macchina da presa.

Se gli... attori (vedi: nubi) non... gireranno bene, il quadro, naturalmente, si ripeterà fino a che il direttore artistico non sia soddisfatto.

(Continua) ARMANDO PAPA'

LA MUSICA

CONCERTO MOLINARI ALL'AUGUSTEO

La calma dopo la tempesta. Dopo i concerti di Riccardo Strauss è ritornato sul podio B. Molinari con un programma sedativo.

Si è eseguito per la prima volta all'Augusteo il concerto in la minore di Antonio Vivaldi che apparve, come tutta la musica di questo nostro grande settecentista, brillantissimo e fluido nei due allegri e pieno di emotività nel *larghetto*.

La trascrizione, come altre del medesimo autore, è apparsa opera di cesello strumentale ed è frutto dell'esperienza profonda del maestro Molinari al quale il pubblico rivolse vivi applausi.

Con viva attenzione è stata poi ascoltata la *seconda sinfonia* di W. Mozart.

Le *scenette infantili* di Gennaro Napoli, il forte maestro di S. Pietro a Majella, sono apparse molto gentili e piene di buon gusto.

Il pubblico le ha accolte festosamente e ha voluto rendere omaggio al maestro che si è presentato più volte sul podio per ringraziare.

Anche *Le Festin de l'Avignone* di Alberto Roussel è stato ascoltato volentieri ma gli applausi più fragorosi sono stati riservati a Pick-Mangiagalli dopo l'audizione del suo melodioso *notturno* e dell'originale *Rondo*.

Con la *Seminamide* si chiudeva festosamente questo brillante concerto molinariano. E. C.

L'ANTIGONE DEL M. GHISLANZONI ALL'ADRIANO

Questa prima nobile creatura teatrale del maestro Alberto Ghislanzoni ha avuto un incoraggiante successo di pubblico al Teatro Adriano.

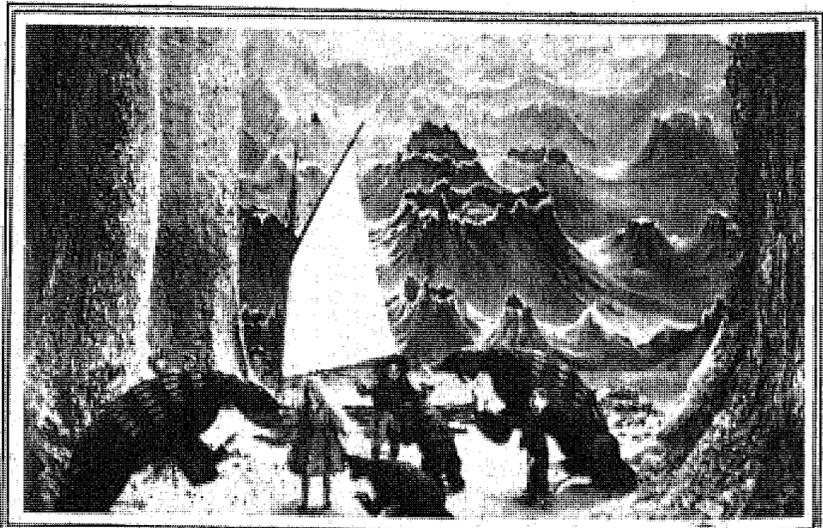
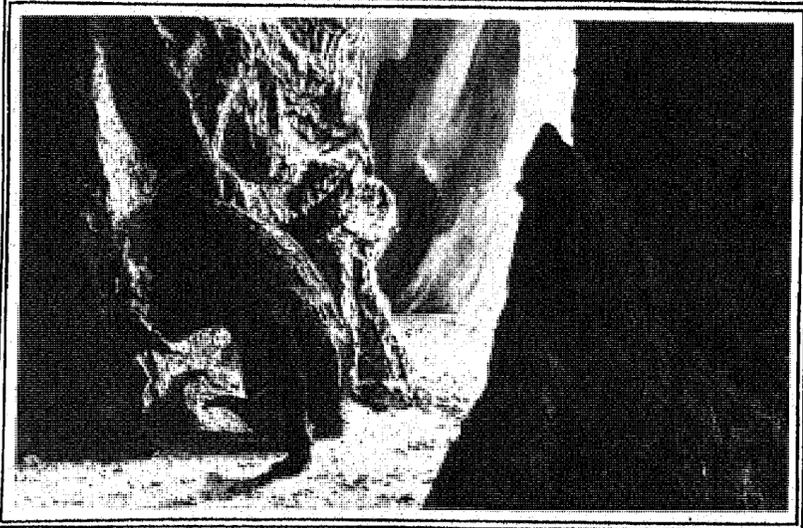
Il Ghislanzoni si è servito d'un linguaggio musicale chiaro ed è perciò che il pubblico ha incondizionatamente applaudita l'opera del Ghislanzoni.

L'autore ha diretto la sua opera rivelandosi buon conduttore di masse.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

**AGENZIA G. BRESCHI**  
— MILANO —  
Via Salvini, 10 - Telef. 20907

**PARIGI**  
Faubourg - St. Honoré, 56



Sopra: come... fu creata la luna — Sotto: due scene del film « Un viaggio nella luna ».

MADY CHRISTIANS

Berlino, 16-XII-VIII.

FOTOGRAMMI BERLINESI

ANEDDOTI QUASI VERI

Si sa che questa deliziosa « vedetta » ha recentemente interpretato per conto della Tobis-Aafa il film sonoro: *Io l'ho amato!*

Poiché Mady Christians era al suo primo film del genere, è curioso conoscere le impressioni da lei riportate durante questa laboriosa lavorazione, che, per gli esterni, si è svolta nottetempo negli « atelier » di Tempelhof proprio in vicinanza al grandissimo aeroporto berlinese.

Vi dirò subito che fra gli altri innumerevoli inconvenienti, il film sonoro, presenta anche quello di capovolgere totalmente l'esistenza degli attori destinati a interpretarlo, nonché la vita di coloro destinati a prendervi parte.

Per necessità tecniche, la notte, il più delle volte diventa giorno, e voi dovete perciò accomodare la vostra vita in modo che allo scoccare delle ventiquattro, possiate posare davanti all'obiettivo altrettanto fresca e riposata come se fossero le otto del mattino.

Mezzanotte, l'ora dei ladri e... dell'amore, si diceva una volta. Oggi bisognerà variare questa terminologia del tempo, aggiungendovi la frase meno pericolosa: «...e quella del film sonoro».

Poiché nel film che io ho dovuto interpretare per conto della Tobis-Aafa, molte scene si svolgono all'aperto, nelle strade e nelle piazze di una città qualunque. È dato che non è sempre possibile ricostruire intere strade e interi villaggi negli « atelier » sonori, di solito piccolissimi, e, ancor meno possibile la lavorazione, in strade vere durante il giorno; si è dovuto così ricorrere alle costruzioni erette sull'immenso terreno che circonda i teatri di Tempelhof, lavorando, si capisce, nel cuor della notte.

Una delle scorse serate, attendevo in un canto il mio turno per intervenire in una scena che si svolgeva tra l'attor giovane e il primo attore, quest'ultimo destinato dall'autore del film, come marito. L'attor giovane doveva uscire dalla porta di casa mia, ma appena sulla strada, veniva affrontato da mio... marito che a bruciapelo lo investiva:

— Signore, risponderemi! Siete l'amante di mia moglie?

Ma decisamente, anche dopo tre o quattro prove, le cose non volevano andare per il loro verso. Il « régisseur » andava e veniva per la scena, grattandosi in testa, smaniando coi macchinisti che si accalavano qua e là e guardando continuamente verso la cabina mobile dell'operatore, più impressionante, questa, del trono di un despota.

— No, dovete dire questo con più forza; l'operatore non sente nulla!

Riprovò, piena di buona volontà da tutte le parti.

— Signore, risponderemi... Ma l'operatore da dietro il vetro della sua cabina, fa segno che non va. C'è nell'aria molta elettricità; più di quanta non ne mandino i riflettori, schierati a decine sui tetti e sui balconi circostanti. Ma ci deve essere qualcosa ancora che non giunge però alle nostre orecchie e che è invece rivelata a quelle esigenti dell'operatore, incapaci come un palombaro dalla cuffia microfonica... Ed infatti non sono trascorsi cinque secondi che il fragore di un treno scuote l'aria silenziosa, si avvicina col suo anelito poderoso e fa tremar la terra col suo rumore di ferracci... È un treno della « Stadtbahn », uno di quei trenini che fanno il servizio circolare, l'ultimo della giornata. Corre in una trincea a un centinaio di metri da noi, e fischia allegriamente, molto contento di sé e del suo lavoro, intischiandosi solennemente del film sonoro.

Il « régisseur » s'è seduto e guarda ripetutamente l'orologio. Il brontolio del treno si allontana. E la prova ricomincia:

— Signore, risponderemi... Siete voi... Io tremo tutta anche sotto la mia pelliccia:

diamine, sono in « deshabilité » e dal campo vicino, il vento soffia un'aria ghiaccia che mi fa accapponar la pelle. Tuttavia rimango, perché tutto ciò mi diverte un mondo...

— Signore, risponderemi... Ma che è? Dall'aeroporto vicino giunge un frullar d'ali impazienti che tuordono l'aria con rabbia, tra lo scoppio ininterrotto e sempre più veloce dei motori...

— Um Gottenswillen!

È il mio « régisseur » ha un gesto di scoraggiamento... Bravo, come se ignorasse che ogni notte a quest'ora parte un velivolo della linea notturna Berlino-Copenaghen, della compagnia Hansa...

Il frullare dell'aria svanisce nel nulla e si riprende la scena...

— Signore, risponderemi... Siete voi l'amante di mia moglie?

Si gira finalmente e ho l'impressione che questa scena sia finita... Ma non è così; questa volta l'operatore spalanca la cabina e facendo capolino dalla porticina imbottita urla:

— Macché! Tutto da rifare. Quello « spoth » — e ne indica uno, enorme, il più grande — ha

Tobis... appena giunto... Quadro. Nella mia movimentata carriera artistica sono stata molte volte sposata, ma raramente questi... matrimoni, hanno avuto... per me e, filmisticamente parlando, delle conseguenze... Ho avuto



Sopra: Livio Pavanelli - A sinistra: Mady Christians



dei carboni che « friggono »... E anche la scena è frita...

Urla del « régisseur » che investe l'elettricista appollaiato su di un'impalcatura...

— Andate a farvi friggere sui vostri carboni del diavolo... Presto, presto, evitate la frittura...

Filosoficamente, l'elettricista con due colpi di pinza aggiusta le punte ai carboni enormi, poi si rimette al suo posto, senza neppur protestare al rabbuffo un po' vivace: egli sa che il « metteur-en scène » è un essere non come tutti gli altri.

O per meglio dire risulta di uno strano miscuglio fatto di genialità, di « camaraderie », d'ingiustizia, e di artistica incoerenza.

— Signore, risponderemi... Siete voi... Ma a questo momento una voce grossa e un po' ansimante dice forte:

— Guten abend!

Fuor dei gangheri il « régisseur » si precipita verso il segretario e con cipiglio terribile gli ingiunge, indicandogli il colpevole:

— Fate che quell'individuo chiuda il becco, o... glielo faccio chiudere io... Avete capito?...

Ma « l'individuo » incrinato, declina la propria personalità: è il direttore generale della

tutti matrimoni sterili. Fino a questo film.

In *Io ti ho amato!* l'autore mi regala una figlia quattrenne, che è personificata dalla graziosissima Marion, una bimbetta dai capelli ricciuti e biondi come le spighe, irrequieta più del diavolo e di una intelligenza precocissima.

Marion va e viene nell'atelier come se fosse a casa sua, in una camera da giochi riservata a lei sola, salta, canta, grida, ne fa di tutti i colori. È un po' la disperazione del mio « régisseur », ed è il tormento del segretario, che, come tutti i segretari, ha una pazienza limitata.

Non così i macchinisti e il personale di scena: la monella è sempre ficcata fra le loro gambe e vuol saper tutto, toccar tutto.

A furia di strilli e di ranzanine, sua madre, che l'accompagna, ha potuto finalmente ottenere da lei un po' di tregua...

Ora, anche nei momenti di pausa, la piccina era giunta a parlarmi sottovoce e a muoversi cautamente, come un gatto.

Una notte, che dopo il lavoro consueto, ritornavo con lei a Berlino, a pochi minuti dalla partenza ecco l'automobile che si ferma per una inesplicabile « panne ».

Dopo qualche minuto di immobilità, la piccina rivolgendosi alla madre dice: — Mamma, vedi? Anche l'automobile va... silenziosamente, come in teatro!

L'autore del film in parola mi ha altresì gratificato di una nonna piena d'acciacchi e di manie. Tra l'altro quella del gatto.

Una delle frasi che io debbo dire con allegria vivacità davanti al microfono è appunto questa: — Buon giorno nonnina! Come va il gattino?

L'autore assiste all'esecuzione di questa scena e non sembra troppo soddisfatto. Vedo che l'operatore esce dal solito sportello e confabula misteriosamente con lui.

— Buon giorno nonnina, come va il gattino... L'autore manifesta il suo disappunto...

— Signorina... Quel gattino stona, stona... maledettamente!

— Posso dire gatto, se credete.

L'autore riflette un momento, poi ha una subitanea idea e dice:

— Ecco, io non tengo eccessivamente al significato della frase... Dica per esempio: Can barbone...

— Nonnina buon giorno, come va il can barbone?

E per tutta la scena si parla di questa benemerita famiglia di cani. Ma il bello è stato alla proiezione dell'atto che comprende questa scena... Mentre si parla sempre di cani barboni, uno stupendo gatto soriano fa bella mostra di sé accanto alla nonna... E miagola!

Oh! beata zoologia dei film sonori!

LIVIO PAVANELLI

Per una settimana e più, il nostro massimo « divo » è scomparso dalla circolazione.

Tutti, me compreso, lo abbiamo ricercato nei meandri della Friedrich e della Luther, e ancora negli antri tenebrosi della Charlottenburg notturna.

Mulasomma, privato del compiacente « partner » che sa perdere ogni sera qualche scudo tedesco con altrettante partite a scopa, preoccupatissimo, sguinzagliò una dozzina di « detective » privati. Inutilmente!

Già, come s'informò al Consolato, per sapere dove mai il nostro illustre connazionale fosse andato a cacciarsi. Nulla!

Presto la notizia dilagò e fece correre un fremito in tutti i « Verleih » e in tutti i « Vertriebs » della « Stadt ».

Si credette perfino che fosse la nuova vittima della belva di Düsseldorf. Molti lo ammisero, parecchi giornali lo affermarono e moltissime ammiratrici dell'attore, piansero a calde lacrime.

Da ieri però, tutto è ritornato nella calma: Pavanelli più allegro e più vispo che mai, ha fatto la sua diuturna riapparizione sul battuto asfalto della Friedrichstrasse, e ha dovuto concedere « séance tenante » sui due piedi, una spiegazione alla moltitudine che gli si affollava intorno. I dichiarò:

— Sì, mi sono rinchiuso per qualche giorno in una clinica: un rinchiusamento alla mandibola, che mi faceva un male... un male... del diavolo.

E mostra sotto il mento una cicatrice lievissima, così lieve che si confonde con la piega del collo.

Il curioso è questo: Pavanelli, l'uomo dall'età indefinibile, compresa fra i 20 e i 50, dopo la « raschiatura » della mandibola dà l'impressione di essersi avvicinato nuovamente alla prima, perché la pappagorgia che gli penzolava dieci giorni fa, è sparita completamente... La cosa non sfugge a Bilancia, che gli sta accanto... e lo osserva. Forse gli secca di esser rimasto solo ad avere il doppio mento... E strizzando l'occhio gli dice con una vocina melata e in italiano, perché gli altri non capiscano:

— Scusa Livio, ma quella clinica di cui parli, non è per caso un istituto di bellezza, che scira la pelle a dovere...?

FERRUCCIO BIANCINI.

MARINETTI E IL DOTTOR ASSUERO

Giovedì sera, agli Indipendenti, in un circolo di maligni qualcuno ha detto: questa commedia (il suggeritore nudo) non la raddrizza nemmeno il dott. Assuero!

Un altro ha risposto: Non crederci, perché fra Assuero e Marinetti c'è una grande affinità.

— !?!  
— Certo, Assuero vi pronde per il naso e Marinetti per il...!  
Storico.

LE PRIME A TORINO

LA MASCHERA DI FERRO (Artisti Associati - Cinema Nazionale)

I romanzi più famosi del vecchio Dumas continuano, ancor oggi, ad offrire argomenti ai cinematografisti europei ed americani alla continua ricerca di soggetti (più o meno originali, più o meno interessanti; ma questo è un altro discorso) svolgentisi in ogni epoca e sotto ogni cielo. Non importa se l'ambiente è sfruttatissimo, se l'intreccio è visto o fuori della realtà, se i personaggi appaiono convenzionali; non importa: tutto, si può dire, serve per fabbricarci sopra un film, anche se la medesima storia che in questo è raccontata l'abbiamo vista esposta — coi medesimi personaggi e, financo, coi medesimi attori — in una pellicola già altra volta apparsa sugli schermi del mondo.

Mentre è ancora viva l'eco suscitata dal recente « Montecristo » di dumasiana invenzione, e di produzione francese, ecco che l'America ci invia — con la complicità di Douglas Fairbanks e degli Artisti Associati — una nuovissima edizione filmistica delle eroiche avventure di D'Artagnan e compagni, essendo, com'è noto, « La maschera di ferro » un estratto concentrato — e americanizzato — dei tre popolari romanzi di Dumas nei quali le suddette avventure sono narrate con quella piacevolezza e quella bravura che tutti sanno.

Dice un titolo del film che oltre ai « Tre Moschettieri » e ai due romanzi seguenti l'autore del soggetto de « La maschera di ferro » si affidò per la fabbricazione di questo, pure a svariati

testi storici. Sta bene: è una mericcolosità che va indubbiamente elogiata. Anche se non gli impedisce di lavorare di fantasia attorno alla storia e di estrarre insieme una trama che, a dispetto dei romanzi di Dumas, delle memorie di D'Artagnan, di quelle di Richelieu, degli Appunti sul Regno di Luigi XIV e di tutti gli altri volumi consultati, tiene asasi più dell'avventuroso che dello storico, dell'inventato che del reale, restando insomma più americana che francese. Ma che importa al pubblico se manca la rigorosa verità storica dei fatti quando l'intreccio è interessante e raccontato con bravura? E la « Maschera di ferro » è

un film interessantissimo. (A noi, almeno, è apparso tale).

Un tipico canovaccio abilmente composto di tutti gli obbligatori ingredienti del film commerciale d'ogni nazionalità — l'amore l'avventura l'eroismo la vendetta il sacrificio — è realizzato da un sceneggiatore che possiede una perfetta conoscenza degli svariati gusti del pubblico ed è inquadrato in una cornice elegante, fastosa e grandiosissima i cui ottimi effetti scenografici si gustano con acuto piacere visivo.

ACHILLE VALDATA.



Dopolavoristi dell'Istituto Romano di Arti Grafiche in gita a Rocca di Papa



Questa è Marcellina Rovena sorpresa nell'atto... di attaccare un bollone.

# L A R A F F I C A



COPERTINA

## LINA BASQUETTE

*Nessuna attrice può, forse, vantarsi di aver conquistato la celebrità con la originalità che ha caratterizzato l'assunzione di Lina Basquette al firmamento delle stelle di Hollywood. Certo è che se anche Lina fosse un'attrice di nessuna qualità ella sarebbe egualmente famosa.*

*Quale sia stato il merito e quale la originalità di miss Basquette ciascuno sa. Se, per caso, lo ignorasse, costui è indegno di essere compreso tra la schiera degli ammiratori del cinematografo e tra quella degli assidui delle sale di proiezione. Quindi, non staremo a ripeterlo. Se qualcuno si trova nella deplorabile situazione di cui sopra, lo rimandiamo a un vecchio numero di Kines nel quale erano spiegati il perchè e il come della fulminea, formidabile notorietà di Lina Basquette, la quale non è giunta al cinematografo per vanità o per innata fregola divistica o per invidia di Gloria Swanson o di Pola Negri. Lina Basquette si è data allo schermo per filantropia. Sentite com'è.*

*Un giorno, Lina si sorprese in esame di sé stessa, innanzi allo specchio (in esame e non in ammirazione, poiché Lina non è vanitosa). Si osservò, ed osservandosi ebbe a trovarsi fisicamente all'opposto delle sue simili, vale a dire delle altre donne. Ella era grassottella, e le altre pietosamente povere di materiale. Ella era solida, e le altre erano fragili come steli di papavero. Ella era ammirabilmente tornita, e le altre facevano concorrenza ai più disarmonici fusti di ciliegio.*

*Tutto questo, naturalmente, secondo la personalissima opinione di Lina che, ripetiamo, era ed è la più modesta delle donne.*

*Risultato: Lina pensò di bandire il nuovo verbo, la nuova estetica femminile, la nuova moda. Bisognava tornare alla Venere di Milo ed ai gusti dei nostri nonni.*

*— Meglio — pensò Lina — che siano esse a non essere più di moda, piuttosto che io.*

*Detto e fatto, la Nostra si mise all'opera. Da buona americana ella pensò che la nuova moda doveva essere lanciata non attraverso un figurino, ma per mezzo del più potente organismo di diffusione creato dall'epoca moderna: il cinematografo. E divenne attrice. Ma per dimostrare alle sue rivali che il movente era un altro e che ella — moglie di un magnate dell'industria cinematografica americana: Sam Warner — disdegnava ogni appoggio, si diede all'arte che ancora non parlava senza ricorrere a nessuno.*

*Mentre interpretava il suo primo film: Serenata, Sam Warner morì, ed ella questa volta, rimase veramente sola. D'altronde, il suo nome era già lanciato.*

*La duplice conseguenza del suo successo ... a tutti è nota.*

Doris Forbes, la bella moglie di Hartley Forbes, un ricco americano, trovandosi in strada sulla sua automobile, intenta a raggiungere una locanda sita nelle Montagne dell'Argentina, per trovare ivi il suo amante Gil Martin, supposto amico di suo marito. E' conosciuto, questi, alla locanda, col nome di « Signor Howard ». — Per la via, l'automobile di Doris viene trattenuta nella sua corsa da un carretto trainato da un mulo caparbio, condotto da Anita, una fiera ragazza indigena, assai graziosa. Anche Anita si reca alla locanda, il cui proprietario è suo padre, Osvaldo. Dopo qualche tempo, il mulo si decide a muoversi, e Doris, nella sua automobile, raggiunge la locanda molto tempo prima di Anita.

Consuelo, sorella di Anita, sente che Doris domanda di « suo marito », il signor Howard. Rimane esterefatta, essendo stata sedotta da questi che le aveva promesso di sposarla. Consuelo rivela al padre di essere stata tradita da « Howard ». Osvaldo impugna il suo coltello, per andare a rivendicare la figlia. Nella lotta, Martin uccide il vecchio. Martin e Doris fuggono sulla di lei automobile, appena in tempo, prima che giunga Anita alla locanda, e

venga a sapere la storia. Immagina subito che la donna è Doris, ma non vede bene Martin nascosto nell'automobile. Anita giura di vendicare il padre.

Nell'albergo di Buenos Aires, dove Hartley Forbes e Doris alloggiavano, Forbes viene a scoprire l'infidelità della moglie. Partono per Chicago, decisi al divorzio, sullo stesso vapore, ove Anita si è fatta assumere quale sgattera, decisa di vendicarsi su Doris. Il vapore naufraga, e Doris affoga. Forbes rimane malamente ustolato, ed è quasi perso, ma Anita lo salva, ed assieme riescono ad esser tratti in salvo su di una costa, dove dei pescatori fanno aver loro le prime cure.

Forbes è assai grato ad Anita e la persuade di seguirlo in America e recarsi da sua madre. La madre di Hartley riceve la vivace ragazza argentina di buon grado. Hartley si innamora di Anita, e le propone di sposarla. Lei promette di diventare sua moglie, non appena giungerà dall'Argentina, sua sorella Consuelo.

Mentre Anita fa fare alla sorella, giunta or ora, un giro attraverso la casa, scopre una fotografia di Doris, con la dedica « A mio marito ». Anita crede che Hartley sia stato il marito della donna, responsabile di tutta la tragedia, e che lui — come ne è convinta — ha ucciso suo padre. Essa dimentica il suo amore, cangiato in vendetta, e spara contro Hartley. Però, sbaglia la mira, e la pallottola non riesce ad uccidere l'uomo. Allora viene scoperta la verità. Martin viene attestato e denunciato. Ad Anita viene perdonato, ed infine trova la sua felicità.



Edizione:  
COLUMBIA  
Esclusività:  
E. I. A.

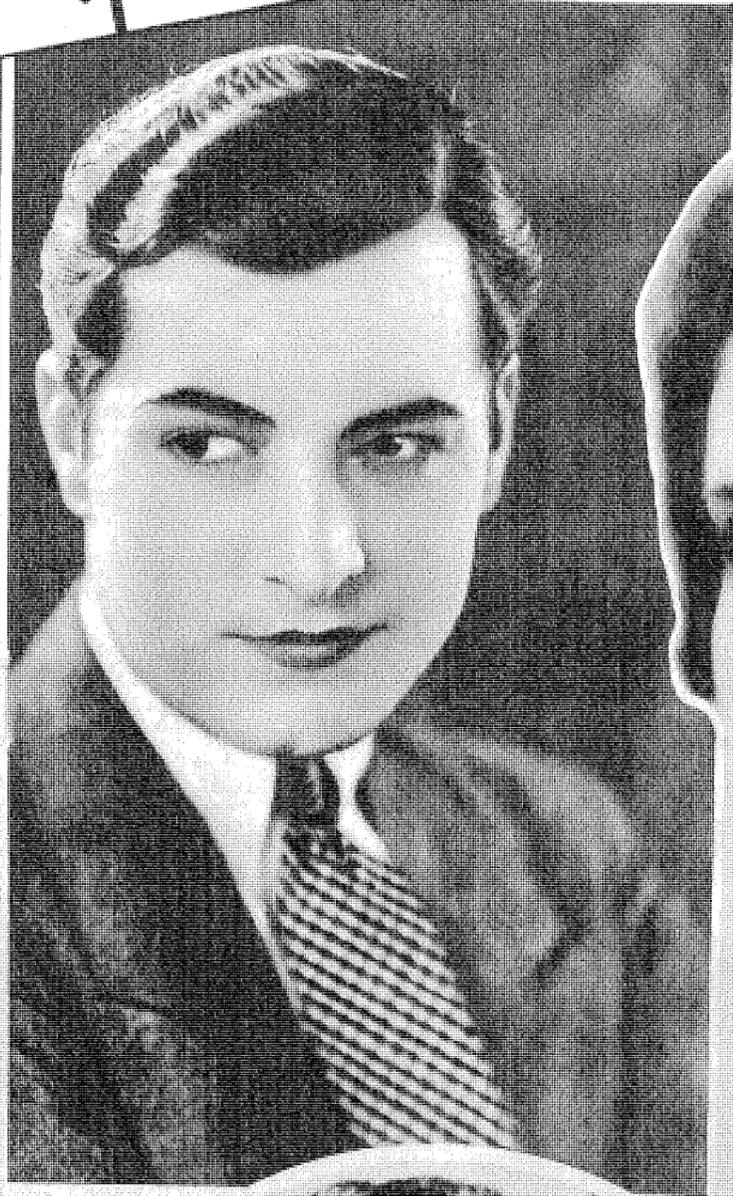
Direzione:  
JOHN P. M.C. CARTHY  
Interpreti:  
OLIVE BORDEN - RALPH  
GRAVES



Direzione:  
Via Aureliana, 39 - ROMA

# KINESIS!

CENT. 50



LINA BASQUETTE (IN ALTO A DESTRA),  
RICARDO CORTÉZ (SOTTO), REE LEANE (A  
SINISTRA), JEAN HERSHOLT (NEL FONDO)  
NEL "GRANDE FILM" "COLUMBIA" LA  
NOVA GENERAZIONE MESSO IN SCENA  
DA BRANK CAPRA, REGISCIATORE DI  
FIDINE DEL ALERE, QUESTO FILM SARÀ  
PRESENTATO IN ITALIA DAL CONSORZIO  
L. L. A.